n. 6 - 7
Giugno - Luglio 2016

Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia *dall'*Internamento *dalla* Guerra di Liberazione *e loro familiari*

Liberi

rassegna mensile informativo-culturale della anrp

2 GIUGNO 1946 L'ITALIA VA AL VOTO

70 ANNI DI CAMMINO SULLA VIA DELLA MODERNITÀ DEL PROGRESSO E DELL'INTEGRAZIONE

Poste italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art.1, comma 1, DCB ROMA

DOSSIER
Due proposte di legge per istituire la Giornata degli IMI

STORIE NELLA STORIA
26 maggio 1944, Valle dell'Aniene Nonno Nazareno, prigioniero per un giorno

LIBERI PENSIERI
La summa del pensiero hitleriano torna alle stampe. Un punto sul dibattito in corso

n. 6 - 7
Giugno - Luglio 2016
Liberi
rassegna mensile informativo-culturale

In prima di copertina: Apertura al pubblico dei giardini del Quirinale in occasione della Festa della Repubblica, il 2 giugno 2016 *(fonte: www.quirinale.it)*
In quarta di copertina: Papa Francesco depone una corona di fiori in memoria delle vittime del genocidio del popolo armeno (25 giugno 2016).

SOMMARIO

3 EDITORIALE
RIFORMA COSTITUZIONALE. L'ANRP NON ENTRA NEL MERITO DEL VOTO, MA INVITA AD APPROFONDIRE LE RAGIONI DEL SI E DEL NO di Enzo Orlanducci

5 ANNIVERSARI
2 GIUGNO 1946-2016. LIBERTÀ, GIUSTIZIA E UGUAGLIANZA I VALORI DELL'ITALIA DI IERI E DI OGGI di Laura Malandrino
70 ANNI FA LA REPUBBLICA. MESSAGGIO DEL PRESIDENTE SERGIO MATTARELLA AL CAPO DI STATO MAGGIORE DELLA DIFESA GRAZIANO
MESSAGGIO DELLA MINISTRA PINOTTI IN OCCASIONE DELLA RICORRENZA

9 DOSSIER
CAMERA DEI DEPUTATI - XVII LEGISLATURA. DUE PDL PER LA GIORNATA IN MEMORIA DEGLI IMI

12 MEMORIA RECUPERATA
IL RICORDO DI FIRENZE PER I RASTRELLATI DEL QUADRARO di Rosina Zucco
A CASALE MONFERRATO INCONTRO SU PAOLO DESANA E *"LA RESISTENZA DOC"* di Andrea Parodi

14 ATTIVITÀ ED EVENTI
L'ANRP PARTNER NEL PERCORSO FORMATIVO DI ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO di Fabio Russo
INCONTRO SU *L'ALTRA RESISTENZA: IL 25 APRILE DEGLI IMI* di Fabio Scrocco
INAUGURATO IL CORSO 2016 DELLA SCUOLA DI ALTA FORMAZIONE *GIUSEPPE ARCAROLI* di Gisella Bonifazi
CINQUANTUNO SCATTI DI GIOVANI ARTISTI SULLA MOSTRA *VITE DI IMI*
PRESENTATO DALL'ANRP IL VOLUME SULLA STORIA DEI 44 EROI DI UNTERLÜSS

20 RELAZIONI INTERNAZIONALI
COOPERAZIONE INTERNAZIONALE. UNA POMPA A ENERGIA SOLARE A FAYA LARGEAU di Celeste Loi

22 STORIE NELLA STORIA
26 MAGGIO 1944, VALLE DELL'ANIENE. NAZZARENO PRIGIONIERO PER UN GIORNO di Anna Maria Calore

24 LIBERI PENSIERI
IL *MEIN KAMPF* TORNA ALLE STAMPE. TRA RIFLESSIONE STORICA E MALSANO *REVIVAL* di Alessandro Ferioli

28 PRESENZA ASSOCIATIVA
PER NON DIMENTICARE. CERIMONIE PER LA CONSEGNA DELLE MEDAGLIE D'ONORE E DELLA LIBERAZIONE IN TUTTA ITALIA

30 BIBLIOTECA ANRP
RECENSIONI IN BREVE

Il mese di Agosto gli uffici dell'ANRP rimarranno chiusi, per riaprire a settembre.
Auguriamo a tutti buone ferie!

ANRP - LIBERI
Sede Legale e Direzione
00184 Roma - Via Labicana, 15a
Tel. 06.70.04.253
Fax 06.77.255.542
internet: www.anrp.it
e-mail: anrpita@tin.it

Presidente Onorario
Riccardo Bisogniero

Presidente Nazionale
Enzo Orlanducci

Direttore Responsabile
Salvatore Chiriatti

Redattore Capo
Rosina Zucco

Redazione
Barbara Bechelloni
Fabio Russo

Registrazione
- Tribunale di Roma
n. 17530 - 31 gennaio 1979
- Registro Nazionale della Stampa
n. 6195 - 17 febbraio 1998

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003
(conv. in L. 27-02-04 n. 46) art. 1
comma 1, DCB Roma

Gli articoli firmati impegnano solo la responsabilità dell'Autore. Tutti gli articoli e i testi di "Liberi" possono essere, citandone la fonte, ripresi e pubblicati.

Ai sensi della legge n. 675/96 (tutela dati personali) l'Anrp garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti dagli associati e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione, scrivendo ad Anrp, Via Labicana, 15/a 00184 Roma.

Stampa
Edizioni Grafiche Manfredi snc
Via Gaetano Mazzoni, 39/a
00166 Roma
Dato alle stampe l'8 Luglio 2016

Un target mirato di 10.000 lettori.

RIFORMA COSTITUZIONALE

L'ANRP NON ENTRA NEL MERITO DEL VOTO, MA INVITA AD APPROFONDIRE LE RAGIONI DEL SI E DEL NO

di Enzo Orlanducci

Nei prossimi mesi noi tutti saremo inevitabilmente coinvolti nella scelta referendaria, che decreterà se la riforma della Costituzione, approvata di recente dal Parlamento, diventerà legge effettiva. La riforma, dopo la doppia lettura sia alla Camera che al Senato, ora passa al vaglio dei cittadini e ad ottobre saremo chiamati a votare per approvarla o respingerla.

La proposta del governo di Matteo Renzi parte da alcune giuste considerazioni. Da anni l'opinione pubblica, a tutti i livelli, avanza serrate critiche all'eccessivo numero dei parlamentari e al così detto bicameralismo perfetto. Partendo da questi inequivocabili dati, il governo ha elaborato un Progetto di riforma passato in Parlamento però solo a colpi di fiducia.

Eccone, in breve, le peculiarità: il Senato diventa un organo rappresentativo delle autonomie regionali, si chiamerà Senato delle regioni e sarà composto da cento senatori, invece dei 315 attuali. La sua funzione principale sarà quella di esercitare il raccordo tra lo stato, le regioni e i comuni. La Camera dei deputati diventa l'unico organo eletto dai cittadini a suffragio universale diretto e sarà l'unica Assemblea che dovrà approvare le leggi ordinarie e di bilancio e accordare la fiducia al governo.

La riforma prevede, oltre all'abolizione del Consiglio nazionale per l'economia e il lavoro, che tornino di competenza esclusiva dello stato una ventina di materie. Tra queste: l'ambiente, la gestione di porti e aeroporti, trasporti e navigazione, produzione e distribuzione dell'energia, politiche per l'occupazione, sicurezza sul lavoro, ordinamento delle professioni. Infine la modifica del quorum per il referendum abrogativo e le leggi d'iniziativa popolare.

Affinché sia valido, il referendum costituzionale non ha bisogno di raggiungere il *quorum*. Infatti, a differenza del referendum abrogativo, in questo caso non è necessario che vada a votare il 50 per cento più uno degli aventi diritto.

L'Anrp, orgogliosa, riconoscente e memore del contributo dei reduci dai campi di prigionia, dai lager nazisti e dalla guerra di liberazione alla redazione della Carta Costituzionale entrata in vigore il 1º gennaio 1948, seguirà con vivo interesse ed attenzione il dibattito, che si spera sia il più ampio e costruttivo possibile e non solo fra le forze politiche. Detto ciò, sarà bene tuttavia mettere in chiaro la posizione dell'Associazione di fronte a una scelta così importante che trasformerà, a settanta anni dal quel tempo che segnò il futuro dell'Italia democratica e repubblicana, l'assetto istituzionale del paese.

L'Anrp, nelle forme e nei modi consoni al suo ruolo di garante della memoria dei tanti che hanno lottato per raggiungere quella meta, si sente ovviamente coinvolta nell'evento e pertanto contribuirà a questo dibattito. È contemplato infatti nello Statuto associativo partecipare attivamente all'affermazione di un'Italia democratica e dei suoi ordinamenti fissati dalla Costituzione repubblicana, sollecitando i cittadini a collaborare. Ora, a nostro avviso, appare evidente – e questo è il primo punto

di riflessione – che nel Paese si sarebbe dovuto aprire un dibattito nel momento in cui veniva elaborata una riforma così rilevante, e non, come in effetti si sta verificando, interpellare i cittadini solo a cose fatte. Certamente ne avrebbe tratto giovamento l'elaborazione stessa della legge. Avremmo voluto, e purtroppo da parte nostra non è stato fatto, che almeno sui giornali, nei mass media, nel web si fosse aperto un dibattito sui punti principali della riforma. Invece solo pochi addetti ai lavori sono entrati nel merito e in forme non sempre accessibili al grande pubblico. Ogni cittadino avrebbe avuto invece diritto di essere partecipe o, quanto meno, di essere informato su scelte che lo coinvolgevano direttamente. Un altro punto che ci corre obbligo sottolineare riguarda la personalizzazione del referendum stesso; personalizzazione voluta dal presidente del consiglio Renzi *in primis*. La posizione del capo di governo è chiara: se votate per il "SI", rimango alla guida del Paese; se votate "NO", non solo cade il governo, ma lascio inequivocabilmente la politica. Ora, questo è un punto veramente delicato, perché una riforma costituzionale non si può in ogni caso ridurre ad un mero fatto personale. La questione coinvolge l'intera comunità nazionale e provoca inevitabili conseguenze istituzionali, politiche e sociali. Quindi è tutto, tranne che un fatto personale. E speriamo che si esca in fretta da questo equivoco, perché, a nostro avviso, non è in gioco il futuro di un governo o di un uomo politico, ma dell'intero Paese.

Al punto in cui sono giunte le cose, come lo è stato in altre occasioni, l'Anrp, pur consapevole dei suoi limiti, non vuole sottrarsi al dibattito, ma anzi intende farsi carico di promuovere incontri e iniziative di dialogo per analizzare nel modo più ampio e più chiaro le diverse posizioni in campo. Ci sembra infatti corretto, fornire più elementi possibili per poter andare al voto in modo ponderato e consapevole, in quanto sono in gioco le regole istituzionali del Paese.

Forte della sua indipendenza da qualsiasi partito o forza politica, l'Anrp però non può e non deve schierarsi con le ragioni del "SI" o del "NO". Questa Associazione storica combattentistica è convinta che non abbia nessun appello da lanciare per motivare una qualunque scelta di voto, e giova ripeterlo, non vuole entrare in merito alle scelte che il singolo vorrà compiere al momento del voto referendario; ritiene, infatti, che la specificità delle questioni poste appartenga ad un'altra sfera di attività rispetto alla propria, che ha invece come compito quello di tramandare la memoria di una grande vicenda necessariamente "plurale" come fu la lotta per la Libertà.

Per quanto sopra, è necessario ribadire che per l'Anrp è oggi di fondamentale importanza che sia garantito il più ampio dibattito tra le ragioni degli uni e degli altri, lasciando alla libera e serena coscienza di ciascuno la scelta di cosa votare.

2 GIUGNO 1946 - 2016
LIBERTÀ, GIUSTIZIA E UGUAGLIANZA
I VALORI DELL'ITALIA DI IERI E DI OGGI

di Laura Malandrino

Non si può dimenticare la Storia, come siamo arrivati a ciò che siamo oggi, perché sarebbe come rinunciare alle proprie gambe per camminare, per andare avanti verso il futuro con coscienza e responsabilità.
Il 2 giugno del 1946 - data del referendum istituzionale che decretò la fine della monarchia e la nascita della Repubblica - circa 13 milioni di italiani, comprese per la prima volta le donne, pari al 53,4% dell'allora popolazione, andarono al voto e cambiarono il corso della Storia.
Da quel giorno, ogni anno, festeggiamo tutto questo, a cominciare dalla Resistenza che, di fatto, è stata il collante che ha unito tutti, permettendo di andare al voto e soprattutto di scrivere – subito dopo la nascita della Repubblica - la Carta Costituzionale, che della Repubblica sancisce i principi fondamentali. Era 70 anni fa.
Come da tradizione, anche il 2 giugno di quest'anno per ricordare, commemorare e riflettere sul significato profondo di questa nostra Storia, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha iniziato la giornata con l'omaggio alla tomba del Milite Ignoto, al Vittoriano.
Ad accompagnarlo, la ministra della Difesa Roberta Pinotti e il capo di stato maggiore della Difesa Claudio Graziano. Con loro, i presidenti di Senato e Camera Piero Grasso e Laura Boldrini, e il presidente del Consiglio Matteo Renzi.
Poi, è stata la volta della parata ai Fori Imperiali alla quale hanno preso parte circa 3.600 persone, tra civili e militari, quest'anno aperta da 400 sindaci con le loro fasce tricolori in rappresentanza degli 8 mila Comuni italiani. Dietro, protagonisti speciali della parata, gli studenti e i docenti di 53 scuole secondarie e gli atleti del gruppo paralimpico della Difesa. Un posto d'onore lo hanno avuto anche la Marina militare e la Guardia costiera, per il loro impegno sul fronte dei migranti.
Tutto questo, a simboleggiare come

il 2 giugno sia la «festa di tutti» e non solo delle Forze armate. Come ha spiegato la ministra Pinotti, infatti, «sono le Forze armate e gli altri corpi dello Stato a fare festa alla Repubblica e non, come si è talvolta dato a intendere, la Repubblica che si esibisce, celebra e onora le Forze armate».

La sfilata è stata suddivisa in sette settori. Dopo i sindaci, è cominciata la parata tradizionale, aperta dalla banda dei Carabinieri. A seguire, le bandiere delle Forze armate, i gonfaloni di regioni e comuni e i labari delle associazioni combattentistiche e d'arma. Queste ultime, a testimoniare il saldo legame esistente tra le vecchie e le nuove generazioni di militari.

Come ha sottolineato Mattarella nel suo messaggio inviato al capo di stato maggiore della Difesa Graziano: «i valori di libertà, giustizia, uguaglianza fra gli uomini e rispetto dei diritti di ognuno e dei popoli (ndr: sanciti nella Carta costituzionale e cardine della democrazia italiana) sono, ancora oggi, il fondamento della coesione della nostra società ed i pilastri su cui poggia la costruzione dell'Europa. Dalla condivisione di essi nasce il contributo che il nostro paese offre con slancio, convinzione e generosità alla convivenza pacifica tra i popoli ed allo sviluppo della comunità internazionale». Ecco perchè «celebrare questa data significa riaffermare con forza e convinzione l'autenticità di quella scelta che settanta anni fa ha portato l'Italia, dopo il difficile avvio del processo di Unità nazionale e due guerre mondiali che ne hanno profondamente lacerato il tessuto sociale, ad incamminarsi sulla via della modernità e del progresso» ha detto la ministra Pinotti nel suo messaggio in occasione della festa al personale civile e militare della Difesa.

Scortato dagli alfieri Giuseppe e Andrea Chiavari, il Labaro nazionale dell'Anrp alla parata

Il presidente onorario dell'Anrp Riccardo Bisogniero nel palco delle autorità, saluta Mattarella

MESSAGGIO DEL PRESIDENTE SERGIO MATTARELLA AL CAPO DI STATO MAGGIORE DELLA DIFESA GRAZIANO

«Il 2 giugno 1946, con il Referendum istituzionale, prima espressione di voto a suffragio universale di carattere nazionale, le italiane e gli italiani scelsero la Repubblica, eleggendo contemporaneamente l'Assemblea Costituente, che, l'anno successivo, avrebbe approvato la Carta Costituzionale, ispirazione e guida lungimirante della rinascita e, da allora, fondamento della democrazia italiana.

Quei valori di libertà, giustizia, uguaglianza fra gli uomini e rispetto dei diritti di ognuno e dei popoli sono, ancora oggi, il fondamento della coesione della nostra società ed i pilastri su cui poggia la costruzione dell'Europa. Dalla condivisione di essi nasce il contributo che il nostro Paese offre con slancio, convinzione e generosità alla convivenza pacifica tra i popoli ed allo sviluppo della comunità internazionale.

Nei complessi scenari che caratterizzano il mondo sempre più connesso e interdipendente in cui viviamo, l'Italia svolge un ruolo fondamentale di equilibrio ed apertura, di incessante ricerca del dialogo e della cooperazione, accanto all'affermazione dei principi che sono alla base della sicurezza, della solidarietà e della pace: di essi le Forze Armate hanno saputo essere presidio, vicine ai cittadini e fedeli alle Istituzioni. E' accaduto nei sanguinosi conflitti mondiali che hanno lasciato segni indelebili nella coscienza collettiva. E' accaduto quando il Paese ha subito calamità naturali, come durante il terremoto del Friuli, che abbiamo recentemente ricordato nel suo quarantennale, e così accade oggi con i nostri soldati che vengono impiegati in patria e all'estero per contribuire a darci sicurezza e serenità.

Nel 70° anniversario della Repubblica rivolgo il mio deferente omaggio, a tutti i militari che hanno perso la vita, in Italia e all'estero per costruire, difendere e diffondere i grandi valori ai quali, unitamente alla comunità internazionale, ci ispiriamo e che promuoviamo nel mondo.

Ai soldati, marinai, avieri, carabinieri e finanzieri, di ogni ordine e grado ed in modo speciale a quanti in questo giorno di festa sono impegnati lontano dalle proprie case ed affetti, giungano un fervido augurio e la gratitudine del popolo italiano e mia personale.

Viva le Forze Armate, viva la Repubblica!»

Roma, 2 giugno 2016

MESSAGGIO DELLA MINISTRA DELLA DIFESA PINOTTI IN OCCASIONE DELLA RICORRENZA

Ufficiali, Sottufficiali, Graduati e Personale Civile della Difesa, oggi festeggiamo il 70° anniversario della Repubblica, una ricorrenza dal grande valore simbolico che incoraggia in tutti noi una profonda riflessione sulla nostra storia, sui valori fondanti della nostra identità e sul futuro che ci aspetta.

Con il referendum del 2 giugno 1946 gli italiani scelsero una nuova forma istituzionale, gettando le basi di quel processo di rinnovamento politico e sociale cui aspirava il Paese e fissando nella libertà, nella giustizia e nella solidarietà sociale i suoi valori di riferimento.

Celebrare questa data significa riaffermare con forza e convinzione l'autenticità di quella scelta che settanta anni fa ha portato l'Italia, dopo il difficile avvio del processo di Unità nazionale e due guerre mondiali che ne hanno profondamente lacerato il tessuto sociale, ad incamminarsi sulla via della modernità e del progresso.

Oggi è il giorno in cui tutti gli italiani e le Forze armate, che di quel passaggio fondamentale sono state indiscusse protagoniste, esprimono un sentimento di sincera appartenenza a questo straordinario Paese, orgogliosi della sua storia e di quanto ha saputo costruire negli anni, della credibilità internazionale che è riuscita a guadagnarsi, della solidarietà che riesce ad esprimere nei confronti di popoli che chiedono aiuto e sostegno.

Nella tradizionale parata di quest'anno i Sindaci di oltre quattrocento Comuni italiani sfileranno insieme ai militari e alle altre componenti dello Stato per festeggiare questo importante anniversario: società civile e mondo militare saranno insieme anche in questa occasione, a conferma di un processo di reciproca osmosi sempre più spinto e con l'impegno comune a contribuire alla ripresa e alla crescita dell'Italia.

È questo il significato della ricorrenza odierna, che ciascuno di noi deve avere ben presente per sperare in un futuro migliore per i nostri figli e per non vanificare il sacrificio di quanti, in passato, hanno creduto nell'idea di poter costruire un grande Paese.

In questa giornata di festa nazionale, desidero esprimere a tutti gli appartenenti alle Forze armate il mio personale apprezzamento e, sono sicura, anche quello di tutti gli italiani: il Paese sa di poter contare, sempre, sulla vostra presenza, perché da sempre siete garanzia di libertà, giustizia, democrazia.

Viva le Forze armate!
Viva la Repubblica!
Viva l'Italia!

CAMERA DEI DEPUTATI

XVII LEGISLATURA – DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

DUE PDL PER UNA GIORNATA IN MEMORIA DEGLI IMI

La Seconda guerra mondiale fu causa di sofferenze materiali e morali per tutta l'umanità. Bombardamenti devastarono città e campagne, causando milioni di morti e di feriti.

Il potere della Germania nazista tenne in scacco tutta l'Europa occupata, con strategie terroristiche, rappresaglie e deportazioni in massa. Anche l'Italia, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, ne fece le spese, in quanto l'armistizio non pose fine alla guerra come si sperava ma, al contrario, intensificò le sofferenze del Paese. I primi a esserne colpiti furono i militari, in particolare quelli che si trovavano fuori del territorio nazionale, abbandonati a se stessi, ma anche tanta popolazione civile.

Da qui la presentazione di due proposte di legge per non disperdere il patrimonio storico, culturale e umano legato al grande dramma che, tra l'8 settembre 1943 e il maggio 1945, coinvolse numerosi civili e più di 600 mila uomini delle Forze armate; i quali, catturati su più fronti dalle truppe tedesche dopo l'armistizio dell'Italia con gli alleati, subirono la deportazione, l'internamento nei lager e il lavoro coatto nei territori del Terzo Reich o da esso controllati.

La prima proposta - **atti parlamentari, camera dei deputati n. 3563** - è stata presentata il 27 gennaio 2016 dal deputato OTTOBRE; la seconda - **atti parlamentari, camera dei deputati n. 3786** - è stata presentata il 28 aprile 2016 dai deputati FABBRI, NACCARATO, CUPERLO, CARLO GALLI, FIANO, RICHETTI, GIORGIS, ROBERTA AGOSTINI, ALBINI, D'OTTAVIO, FAMIGLIETTI, FERRARI, GASPARINI, GRIBAUDO, INCERTI, LATTUCA, LAURICELLA, MARCO MELONI, MOGNATO, PAGANI, POLLASTRINI, FRANCESCO SANNA, SCHIRÒ, TARICCO, TULLO.

Chi sono i deputati che hanno presentato le due proposte

MAURO OTTOBRE

Nato ad Arco (Trento)
il 9 luglio 1974
Diploma di qualifica di Istituto professionale; imprenditore immobiliare
Eletto nella circoscrizione VI (Trentino Alto Adige)
Lista di elezione SVP

MARILENA FABBRI

Nata a Bologna
il 21 ottobre 1969
Laurea in giurisprudenza
Funzionario Regione Emilia Romagna
Eletta nella circoscrizione XI (Emilia Romagna)
Lista di elezione PD

ISTITUZIONE GIORNATA DELLA MEMORIA DEI CITTADINI ITALIANI MILITARI E CIVILI DEPORTATI E INTERNATI NEI CAMPI DI CONCENTRAMENTO NAZISTI E CONCESSIONE DI UNA MEDAGLIA ALLA MEMORIA

«[...] La proposta di legge presentata dal deputato Ottobre nasce da un'iniziativa delle ACLI del Trentino che, tramite il proprio patronato, si sono fatte promotrici di un incontro per il giusto riconoscimento di un indennizzo agli ex lavoratori forzati sotto il regime nazista [...]».
Di seguito il testo integrale della proposta di legge (atti parlamentari, camera dei deputati n. 3563)

ART. 1.
(Riconoscimento del valore storico, militare e morale dei cittadini italiani militari e civili deportati e internati nei campi di concentramento nazisti e istituzione della Giornata della memoria dei cittadini italiani militari e civili deportati e internati nei campi di concentramento nazisti).

1. Lo Stato riconosce il valore storico, militare e morale dei cittadini italiani militari e civili deportati e internati nei campi di concentramento nazisti, ai quali non fu riconosciuto lo status di prigioniero di guerra ai sensi della Convenzione relativa al trattamento dei prigionieri di guerra, stipulata a Ginevra il 27 luglio 1929, resa esecutiva dal regio decreto 23 ottobre 1930, n. 1615, e ai quali non è riconosciuto alcun indennizzo, attraverso la realizzazione di iniziative culturali nelle scuole di ogni ordine e grado.

2. È istituita la Giornata della memoria dei cittadini italiani militari e civili deportati e internati nei campi di concentramento nazisti, celebrata con la deposizione di una corona commemorativa presso l'Altare della Patria, in Roma, il 20 settembre di ogni anno.

ART. 2.
(Conferimento di una medaglia alla memoria ai familiari dei cittadini italiani militari e civili deportati e internati nei campi di concentramento nazisti).

1. Il Presidente della Repubblica conferisce una medaglia alla memoria ai familiari dei cittadini italiani militari e civili deportati e internati nei campi di concentramento nazisti e destinati al lavoro coatto per l'economia di guerra, ai quali, se militari, non fu riconosciuto lo status di prigionieri di guerra, ai sensi della Convenzione relativa al trattamento dei prigionieri di guerra, stipulata a Ginevra il 27 luglio 1929, resa esecutiva dal regio decreto 23 ottobre 1930, n. 1615, e deceduti prima del 15 febbraio 1999.

ISTITUZIONE GIORNATA DELL'INTERNATO MILITARE ITALIANO

«[...] Per perpetuare la memoria degli IMI che furono deportati e costretti al lavoro per l'apparato bellico tedesco, è necessario far conoscere i fatti che furono alla base della ricostruzione morale e materiale della nazione. A tal fine è opportuno affiancare alla concessione della medaglia d'onore, disposta dall'articolo 1, comma 1272, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, iniziative che promuovano il ricordo di quei tragici eventi, soprattutto presso i giovani, coinvolgendo in particolare le istituzioni universitarie e scolastiche di ogni ordine e grado. Le associazioni storiche combattentistiche, l'Associazione nazionale ex internati (ANEI) e l'Associazione nazionale reduci dalla prigionia, dall'internamento e dalla Guerra di liberazione (ANRP), enti morali costituiti con decreto del Presidente della Repubblica, posti sotto la vigilanza del Ministero della difesa, con i rispettivi impegni e in coerenza con le proprie finalità statutarie, provvedono a «mantenere viva la memoria di coloro che immolarono la loro vita per la salvezza della patria e a tributare loro ogni onoranza», nonché a «conservare e custodire il patrimonio morale che gli IMI, con le loro sofferenze e la loro partecipazione morale e materiale alla lotta di Liberazione hanno acquisito, con l'impegno di trasmetterlo alle nuove generazioni». In particolare, con l'opera dell'ANEI – attraverso il Museo dell'internamento di Padova – e dell'ANRP – attraverso la realizzazione e l'aggiornamento dell'Albo degli IMI caduti nei lager nazisti 1943-1945, la Mostra permanente – Vite di IMI – e il Centro studi, documentazione e ricerca con biblioteca specializzata di Roma, hanno permesso di mantenere e diffondere la memoria degli eventi e delle vicende che coinvolsero oltre 600.000 militari italiani internati nei lager tedeschi. Pensiamo sia utile che tale ricordo resti nella coscienza dei popoli, perché l'uomo di oggi e di domani non consideri inevitabile la guerra e chiunque possa vedersi riconosciuta la piena dignità umana, ma soprattutto perché gli orrori e l'infamia che hanno disonorato il nostro tempo siano risparmiati alle future generazioni. [...] A tale scopo si propone di istituire, come data commemorativa degli IMI, la Giornata dell'internato militare italiano, il giorno 20 settembre che nel 1943 fu la data in cui il regime nazista, nel disprezzo delle norme di diritto internazionale, modificò il loro *status* da prigionieri di guerra a «internati militari», per utilizzarli come forza lavoro. Gli IMI si sacrificarono per raggiungere quella pace di cui oggi, a distanza di oltre settantatré anni, l'Europa ancora può godere [...]».
Di seguito il testo integrale della proposta di legge (atti parlamentari, camera dei deputati n. 3786)

ART. 1.
1. La Repubblica riconosce il 20 settembre quale Giornata dell'internato militare italiano al fine di conservare e di rinnovare la memoria degli oltre 600.000 militari italiani internati nei lager nazisti i quali, a causa della loro decisione di non collaborare con il nazionalsocialismo e del loro rifiuto, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, di continuare a combattere a fianco del Terzo Reich e della Repubblica sociale italiana, in quanto regimi dittatoriali che consideravano la guerra uno dei loro obiettivi, subirono volontariamente violenze fisiche, morali e lavoro coatto

2. La Giornata dell'internato militare italiano è considerata solennità civile ai sensi dell'articolo 3 della legge 27 maggio 1949, n. 260. Essa non determina riduzioni dell'orario di lavoro degli uffici pubblici né, qualora cada in giorni feriali, costituisce giorno di vacanza o comporta riduzione di orario per le scuole di ogni ordine e grado, ai sensi degli articoli 2 e 3 della legge 5 marzo 1977, n. 54.

ART. 2.
1. Ogni anno, in occasione della celebrazione della Giornata dell'internato militare italiano, con cerimonie pubbliche, è conferita, con diploma a firma del Presidente della Repubblica, la medaglia d'onore, di cui all'articolo 1, comma 1272, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, da concedersi ai cittadini italiani deportati e internati nei lager nazisti.

2. Nella Giornata di cui all'articolo 1 sono previste iniziative per diffondere la conoscenza della drammatica vicenda degli internati militari italiani, soprattutto presso i giovani delle università e delle scuole di ogni ordine e grado, al fine di costruire, conservare e rinnovare una memoria storica condivisa. È altresì favorita la promozione di manifestazioni pubbliche, di incontri, di dibattiti, di momenti comuni di ricordo e di riflessione, di ricerche e pubblicazioni organizzate dall'Associazione nazionale ex internati e dall'Associazione nazionale reduci dalla prigionia, dall'internamento dalla Guerra di liberazione.

MEMORIA RECUPERATA

IL RICORDO DI FIRENZE PER I RASTRELLATI DEL QUADRARO

Binario 1 della stazione ferroviaria di Campo di Marte a Firenze. Nel primo pomeriggio del 29 aprile 2016, il traffico transitante su quel binario è stato temporaneamente deviato per consentire una semplice ma significativa cerimonia: lo scoprimento della lapide commemorativa, voluta dall'ANRP in collaborazione con il Comune di Firenze e le Ferrovie dello Stato Italiane, per ricordare i rastrellati del Quadraro che transitarono e sostarono presso quella stazione, prima di essere deportati nei campi di lavoro del terzo Reich. Firenze è stata la seconda tappa del loro viaggio, dopo la sosta in una fabbrica in costruzione nella zona industriale Polymer di Terni, prima che fossero trasportati, via ferrovia, al campo di detenzione e transito di Fossoli (Carpi) per lo smistamento verso il lavoro coatto.

Quel 29 aprile del 1944, a Firenze, fu bombardata la zona di Campo di Marte e i rastrellati, già caricati sui carrimerci del treno, furono abbandonati a vagoni serrati sotto le bombe degli alleati, che miracolosamente non fecero esplodere il convoglio. Uno di loro, il netturbino romano Gino Franceschini, a bombardamento concluso, fu scaricato morente sulla banchina e si spense quasi subito all'ospedale di Santa Maria Nuova.

In memoria di quei drammatici eventi, nella lapide marmorea, posta sulla facciata esterna prospiciente il marciapiede del binario 1, sopra la vetrata della sala d'aspetto, si legge: "In ricordo dei civili rastrellati della borgata Quadraro di Roma e deportati al lavoro coatto in Germania dalla violenza nazista che in questa stazione transitarono il 29 aprile 1944.

Nell'anno 2016 ANRP Ferrovie dello Stato Italiane e Comune di Firenze posero".

Velata da una tela bianca, con un grande giglio rosso campeggiante al centro, la lapide è stata scoperta da Andrea Vannucci, assessore alla Toponomastica del Comune di Firenze, insieme alla delegazione dell'ANRP, rappresentata dal vice presidente Lauro Rossi. A Oreste Varone era stato affidato il compito di alfiere del Labaro dell'Associazione, che accompagnava il grande gonfalone della città di Firenze, sorretto da due commessi nel costume storico bicolore. Alla cerimonia ha partecipato con sincera motivazione il Console Onorario a Firenze, Renate Wendt, delegata dall'ambasciatrice della Repubblica Federale di Germania in Italia, Susanne Wasum Reiner. Era giunta a Firenze, sin dalla mattina la deputata Laura Coccia, "figlia del Quadraro" come definita dal nostro presidente Enzo Orlanducci, mentre in rappresentanza dei familiari dei deportati era presente Laura Del Vecchio, nipote di Eldio, deceduto per pleurite a Buchenwald. Lauro Rossi e Pierluigi Amen si sono intrattenuti con le numerose rappresentanze intervenute alla cerimonia, tra cui il presidente del Consiglio della Regione Toscana, Eugenio Giani e il responsabile territoriale di Rete Ferroviaria Italiana, l'ing. Efisio Murgia. Tra i rappresentanti delle FF.AA., il col. Marco Lorenzoni, Comandante Provinciale dell'Arma dei Carabinieri.

"Continua l'impegno dell'Amministrazione comunale per tenere viva e trasmettere alle nuove generazioni la memoria dei fatti drammatici che hanno scosso il nostro paese durante la seconda guerra mondiale – ha detto Vannucci - Un modo per dire ogni giorno a chi entra nella stazione di Campo di Marte che quell'orrore non deve più ripetersi". In testa alla lapide una citazione di Piero Calamandrei: "La libertà è come l'aria: ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare".

Ferrovie dello Stato Italiane ha anche collaborato alla ricerca storica promossa dall'ANRP e coordinata da Pierluigi Amen, allo scopo di chiarire le vicende personali di alcuni rastrellati, recuperando nei propri archivi storici i loro dati professionali e le vicissitudini narrate in prima persona, da una lista di 11 uomini che lavoravano presso le ferrovie all'epoca del rastrellamento.

(Rosina Zucco)

A CASALE MONFERRATO INCONTRO SU PAOLO DESANA E *"LA RESISTENZA DOC"*

Nella scenografica sala consiliare del settecentesco Palazzo San Giorgio, sede del Comune di Casale Monferrato, si è svolto il dibattito *Perchè NO! Paolo Desana: una delle figure più nobili della Resistenza in Germania*, promossa dalla Città di Casale Monferrato, con l'Anrp provinciale di Torino – Piemonte e l'Anpi di Casale Monferrato, per celebrare la figura del Senatore Paolo Desana a 25 anni dalla morte. L'evento, che ha aperto il 22 aprile scorso le celebrazioni del 71° anniversario della Resistenza della città monferrina, ha voluto ricordare l'importante contributo degli Imi in Germania nel quadro della lotta di liberazione dal nazifascismo. L'incontro, patrocinato dal Consiglio Regionale del Piemonte, dal Comitato Resistenza e Costituzione del Piemonte e dall'Istituto Storico della Resistenza di Alessandria, ha approfondito l'aspetto storico dell'internamento in Germania dei soldati italiani dopo l'8 settembre 1943 che scelsero volontariamente "la via del lager" (per usare la stessa definizione dell'Imi casalese) alla collaborazione con il nazifascismo, focalizzando l'attenzione sull'esperienza di Paolo Desana, di certo l'Imi più celebre non solo di Casale, ma di tutta l'area piemontese. Per il titolo è stata scelta la definizione che il Ten Col. Pietro Testa, comandante dell'Oflag 83 di Wietzendorf fece proprio di Desana nelle relazioni ufficiali: «una delle figure più nobili della Resistenza in Germania».

L'evento di Casale nasce dal convegno multidisciplinare organizzato dall'Anrp lo scorso 20 gennaio alla Biblioteca del Senato della Repubblica e in particolare grazie alla pubblicazione del volume: *Il No! al lavoro li ha resi liberi. Il caso dei 360 Internati Militari a Colonia* edito dall'Anrp con Mediascape e curato da Luciano Zani. Il volume – con l'occasione presentato in questa importante giornata - contiene i saggi di numerosi studiosi (storici e sociologi) a corollario di un inedito scritto di Paolo Desana: *I 360 di Colonia* consegnato al presidente Enzo Orlanducci dal figlio e socio Andrea Desana.

I lavori del dibattito di Casale sono stati aperti dal saluto istituzionale del Sindaco di Casale, Titti Palazzetti, dal consigliere regionale Domenico Ravetti e dal figlio Andrea Desana per conto della famiglia. Il giovane presidente dell'Anpi di Casale, Gabriele Farello, ha ricordato il legame di Casale con la figura di Desana, conosciuto soprattutto per la sua opera di Senatore nella legislazione sui vini (Doc). Non a caso Farello ha così unito l'esperienza stessa di "Resistenza senz'armi" con quella della della sigla della legge del 1963 da lui presentata – oggi conosciutissima - coniando l'azzeccato epiteto di "Resistenza DOC".

Sono seguiti gli interventi di Roberto Botta, direttore della biblioteca civica di Casale Monferrato, di Cesare Manganelli, direttore della biblioteca dell'Istituto Storico della Resistenza di Alessandria, e di Andrea Parodi, fiduciario dell'Anrp Torino-Piemonte, giornalista e storico, che hanno tracciato al pubblico presente la situazione della realtà dell'internamento e in particolare del caso dei 360 di Colonia.

La giornata si è conclusa in serata presso il Teatro Municipale di Casale Monferrato con la rappresentazione teatrale: *NO! Storia di un internato militare* interpretato dal gruppo del Collettivo Teatrale Casalese, composto soprattutto da giovani attori, per la regia di Graziano Menegazzo e la consulenza di Giorgio Milani. Uno spettacolo che riprende, tra l'interpretazione degli attori, filmati, immagini, la lettura di brani di Paolo Desana e di altri celebri internati, nonché delle lettere delle famiglie che da casa inviarono lettere (e pacchi) nella dura realtà della straziante attesa. Uno spettacolo intenso e commovente che propone, in un'ora e mezza, uno spaccato di vita nei lager. La rappresentazione verrà replicata in autunno presso il Teatro Alfieri di Asti.

(Andrea Parodi)

L'ANRP PARTNER NEL PERCORSO FORMATIVO DI ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO

Sempre attenta e aperta a progetti innovativi e alla collaborazione con il mondo della Scuola, l'Anrp, pur essendo un'azienda atipica in quanto luogo moltiplicatore di memoria, ha aderito come partner di alcuni licei pubblici e privati della Capitale, attivando presso la propria sede percorsi di alternanza scuola-lavoro (D.M. 13 luglio 2015, n.107). Particolarmente mirato per attività e contenuti culturali, il percorso didattico proposto, iniziato nel mese di febbraio e conclusosi nel corrente mese di giugno, si è articolato su tre filoni: storico, linguistico e documentaristico.
La fase iniziale è stata preceduta presso ciascun istituto da un incontro propedeutico, nel corso del quale i dirigenti dell'Anrp, con il vice presidente nazionale Lauro Rossi e la coordinatrice dei progetti Rosina Zucco, hanno messo a fuoco le linee programmatiche del percorso formativo e nel contempo hanno fatto conoscere il ruolo e l'attività dell'Associazione. L'Anrp, oltre ad essere Ente accreditato dal MIUR, è divenuta nel tempo una struttura organizzativa piuttosto articolata e complessa, volta a portare avanti progetti, iniziative culturali e soprattutto formazione. Pertanto, anche in questa occasione, si è resa disponibile, mettendo a disposizione la propria esperienza, le proprie risorse umane, il patrimonio storico archivistico e bibliografico, nonché la propria struttura, compreso lo spazio espositivo, la sala conferenze, la biblioteca, le postazioni informatiche e materiale di consumo.
Il calendario delle attività contemplava un impegno di 70 ore, distribuite con frequenza variabile a seconda delle esigenze scolastiche o della disponibilità organizzativa per ospitare nei propri locali i gruppi di lavoro. Gli studenti sono stati seguiti in ciascuna fase dai tutor interni della scuola e da tre tutor dell'Anrp, più il coordinatore del progetto che ha curato l'organizzazione di ciascun gruppo e ha fornito il materiale storico documentaristico di base. Il tutto con oneri a carico dell'Associazione. Il gruppo scolastico più cospicuo e diversificato è stato quello del Liceo classico e linguistico *T. Lucrezio Caro*, che ha visto coinvolti ben 33 allievi, i quali sono stati indirizzati a tre diverse tipologie di attività. Un primo gruppo ha lavorato prevalentemente presso la biblioteca dell'Anrp (iscritta all'Anagrafe delle Biblioteche italiane, Codice ISIL: IT-RM1882 /Codice SBN: IEIRP), completando il percorso didattico con la stesura di una bibliografia essenziale. Un secondo gruppo ha impostato il proprio lavoro per fare da guida *peer to peer* alla mostra documentaristica *Vite di IMI. Percorsi dal fronte di guerra ai lager tedeschi 1943-1945*, cimentandosi sia con visitatori della mostra, sia con studenti del loro o di altri istituti. Un terzo gruppo ha realizzato la bozza per una brochure plurilingue della mostra, sintetizzando i testi storico-documentaristici da tradurre in lingua inglese, francese e spagnola e scegliendo materiale fotografico da inserire nella brochure.
Nel corso delle attività svolte presso la sede l'approccio alla realtà lavorativa è stato positivo, anche se il cospicuo numero di studenti ospitati ha comportato qualche problematica per l'organizzazione degli spazi e l'utilizzo delle attrezzature. I ragazzi, dal

canto loro, si sono dimostrati sensibili alle argomentazioni proposte, traendone spunti di riflessione. Il rapporto con l'esperienza lavorativa vera e propria è stato vissuto positivamente. Gli studenti, da lavoratori sia pure temporanei hanno avuto la possibilità di accostarsi a semplici metodologie propedeutiche allo svolgimento delle specifiche attività e nel contempo acquisire conoscenze e competenze spendibili nel loro futuro (traduzione di testi diversificati come contenuto, capacità di relazionare con disinvoltura di fronte a un pubblico eterogeneo, capacità di citare correttamente un libro, capacità di stendere una bibliografia). Puntuali nella presenza e negli orari prestabiliti, si sono subito ambientati e hanno preso confidenza con gli spazi della sede, condividendoli sia con i compagni del gruppo che, all'occasione, con il personale dell'Anrp. Hanno utilizzato in modo oculato e responsabile gli strumenti messi a disposizione, interagendo costruttivamente tra di loro e con i tutor, problematizzando e discutendo le soluzioni organizzative per ottimizzare il lavoro svolto e realizzare un prodotto finale dimostrativo.

L'Anrp ha sostenuto e condiviso con particolare attenzione il progetto di alternanza scuola-lavoro, sperimentando nuove strategie, nella convinzione che l'esperienza può educare i giovani a una cittadinanza attiva, a riflettere sui fatti storici del passato, a costruire valori positivi per viverli nel presente e proiettarli nel futuro. A fine percorso, per ciascun allievo è stata elaborata dai tutor Anrp una scheda di valutazione sul percorso svolto, consegnata al dirigente d'Istituto. *(Fabio Russo)*

INCONTRO SU *L'ALTRA RESISTENZA: IL 25 APRILE DEGLI IMI*

L'Anrp ha celebrato con grande intensità la giornata del 25 aprile. La mattina dello stesso giorno una sua delegazione, composta tra gli altri dal presidente Enzo Orlanducci e dal vicepresidente Lauro Rossi, si è recata alla manifestazione indetta dalla Comunità Ebraica, dall'Aned ed altre associazioni presso il Museo della Liberazione di Roma. Il 26 aprile si è poi tenuto presso la sede dell'Anrp un incontro dal significativo titolo *L'altra Resistenza: il 25 Aprile degli Imi*. Hanno partecipato testimoni, studiosi e ha portato il proprio contributo con alcune letture anche un gruppo di studenti degli istituti scolastici con i quali l'Associazione ha attivato percorsi di alternanza scuola-lavoro.

Per primo ha preso la parola il nostro presidente vicario Michele Montagano il quale, nel ritornare sulla sua vicenda di internato, ha ricordato la determinata e reiterata volontà da parte degli Imi di respingere ogni richiesta di collaborazione con i nazifascisti. Una scelta che lo portò, nei primi mesi del 1945, nel campo di lavoro e sterminio di Unterlüss, dove riuscì a salvarsi solo grazie al tempestivo arrivo degli Alleati. Montagano è anche ritornato sulla singolare vicenda che lo vide riunito in un Lager con suo padre, che già era stato ufficiale nel corso del primo conflitto mondiale. Ha quindi preso la parola Anna Maria Casavola, direttrice di *Noi dei Lager*, che si è soffermata su un messaggio di inizio anno del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, nel quale si prendeva atto che finalmente la vicenda degli Imi stava diventando patrimonio nazionale. Casavola si è concentrata sul significato del loro diniego a ogni forma di collaborazione con i propri carcerieri nazisti.

Maria Immacolata Macioti, docente dell'Università La Sapienza di Roma, si è a sua volta soffermata sul perché per tanti decenni un cupo silenzio è caduto sulla vicenda degli Imi. Una vicenda che per le sue complesse dinamiche ha suscitato l'interesse dei sociologi, tanto da raccoglierne le testi-

monianze in numerose ricerche promosse dall'Anrp. Agli Imi è stato dedicato nel 2009 un numero speciale della rivista *La critica sociologica*, diretta da Franco Ferrarotti. Macioti ha giustamente ricordato come la storia viene scritta dai vincitori e gli Imi non sono mai stati considerati tali. A tale proposito ha rammentato altre grandi storie dimenticate, come quelle dei curdi o degli armeni, il cui eccidio risale ormai ad un secolo fa. Stefano Caccialupi ha rievocato il suo internamento, avvenuto all'età di dieci anni per opera dei fascisti. Tale evento era seguito al rifiuto del padre, allora funzionario dell'Ambasciata italiana in Ungheria, di servire Mussolini e la Repubblica di Salò. Un'esperienza che ha segnato profondamente lui e la sua famiglia.
Altra testimonianza, quella di Gemma Manoni, figlia di quel Luigi detto Gigi il cui violino è stato da lei donato all'Anrp per essere esposto nella Mostra *Vite di IMI*, la quale si è soffermata sull'importanza dell'arte come sinonimo di libertà nei campi di prigionia.
Lauro Rossi, coordinatore dell'incontro, ha concluso sottolineando l'importanza di commemorare il 25 aprile, giorno della Liberazione, punto di partenza della nuova Italia libera e democratica. In quella memorabile giornata, infatti, il Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia aveva comunicato, attraverso le radio libere, la propria assunzione dei pieni poteri che in altri termini voleva dire la definitiva caduta del regime mussoliniano. Rossi ha però ammonito sul fatto di non ritenere né conclusa, né definita, alcuna pagina della storia, ricordando la tragica realtà delle migrazioni che ogni giorno hanno come teatro il Mar Mediterraneo. Nel corso della manifestazione, alla presenza della preside, Paola Fattoretto del liceo romano *T. Lucrezio Caro* alcuni studenti hanno letto, suscitando il plauso di tutti i presenti, brani relativi al 25 aprile degli Imi. *(Fabio Scrocco)*

INAUGURATO IL CORSO 2016 DELLA SCUOLA DI ALTA FORMAZIONE *GIUSEPPE ARCAROLI*

Numerosi gli studenti e i docenti presenti nella sala conferenze dell'Anrp in via Labicana per la giornata inaugurale del Corso di Alta Formazione *Dal Peacekeeping al Peacebuilding: gestire i conflitti per costruire la pace* della Scuola *Giuseppe Arcaroli*, fondata dall'Anrp e dall'Anvcg (Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra). Dedicata alla trattazione degli aspetti più rilevanti ed attuali in materia di pace e diritti umani, la scuola realizza così un nuovo corso che - grazie all'intesa con la Sapienza Università di Roma e l'Università per Stranieri di Perugia - si avvale di un corpo docente di accademici oltre che di qualificati esperti nella gestione dei conflitti.
Venti i nuovi iscritti, in prevalenza laureati in scienze politiche e discipline internazionalistiche. Presenti gli studenti dell'anno accademico 2014/2015, anch'essi protagonisti di questa giornata con la consegna del Quaderno su Peacekeeping, Conflitti Internazionali e Vittime Civili di Guerra, una pubblicazione che raccoglie alcuni degli elaborati finali.
In linea con la precedente edizione il corso si propone di trasmettere conoscenze relative alle caratteristiche delle guerre e dei conflitti contemporanei e all'odierno quadro di relazioni internazionali, fornire ulteriori strumenti di lettura degli assetti geo-strategici, sviluppare concrete competenze specifiche in materia di gestione dei conflitti con particolare riferimento agli ambiti della protezione umanitaria a favore della popolazione civile, nonché offrire una visione costrut-

tivista delle relazioni internazionali promuovendo letture, storiche, sociologiche e politologiche che mettano al centro le persone e le società in un'ottica di promozione della pace.
In questa edizione si propone un percorso formativo rinnovato, sviluppato in sei settimane e articolato in due fasi: una parte generale dedicata agli strumenti principali di gestione/trasformazione dei conflitti (peacekeeping, peacemaking peacebuilding) e a seguire una serie di moduli tematici su aspetti di particolare attualità e interesse (tra cui media, flussi migratori, opinione pubblica, tematiche di genere).
Ad accogliere la platea le due associazioni promotrici rappresentate per l'Anrp dal presidente nazionale Enzo Orlanducci e per l'Anvcg dal segretario generale Roberto Serio che hanno espresso soddisfazione per lo sviluppo delle attività della Scuola e ribadito il loro impegno comune nell'alta formazione. A segui-

re è intervenuta la coordinatrice, Luisa Del Turco, che ha illustrato la struttura generale del corso e la sezione dedicata ai workshop, dei quali è docente, che completano il percorso formativo con elementi di livello tecnico-operativo ed esperienze sul campo. La lezione inaugurale del direttore del corso, Luciano Zani, ha completato la prima giornata conducendo i presenti nel vivo degli argomenti da trattare, attraverso esperienze storiche e riferimenti all'attualità che hanno appassionato l'uditorio e acceso l'interesse dei frequentatori del corso verso la nuova esperienza.

(Gisella Bonifazi)

CINQUANTUNO SCATTI DI GIOVANI ARTISTI SULLA MOSTRA *VITE DI IMI*

La mostra storica permanente *Vite di Imi* ospitata presso la sede nazionale dell'Anrp si arricchisce di una mostra fotografica dal titolo *Zoom! dal documento alla memoria* curata da Francesca Molè e Francesca Pietracci, realizzata dagli studenti dei corsi di fotografia della scuola d'Arte e dei Mestieri di Roma Capitale.

Come ha spiegato Francesca Pietracci in occasione dell'inaugurazione, il 27 maggio, «la mostra fotografica costituisce la tappa finale del percorso espositivo della mostra *Vite di Imi*, dando ai visitatori la possibilità di confrontare "a caldo" le proprie impressioni con quelle rappresentate dai giovani fotografi, ricche di freschezza, di immedesimazione, di capacità di creare luci e ombre come strumento di rappresentazione soggettiva».

Avendo visitato la mostra permanente *Vite di Imi*, guidati dalla loro insegnante Francesca Molè, infatti, 17 giovani fotografi hanno deciso di riprendere i contenuti dei percorsi documentali ed espositivi seguendo ognuno la propria onda emotiva e stilistica. Ne sono scaturiti centinaia di scatti, un vero e proprio tributo alla mostra permanente *Vite di Imi*, di cui 51 sono stati selezionati e messi in mostra. Un progetto artistico originale, che il presidente dell'Anrp Enzo Orlanducci ha definito, «una delle più significative attività svolte presso la sede dell'associazione, perché strettamente legata al concetto di interazione, di incontro, di scambio e produzione di idee e di ulteriori possibilità di trasmissione della Memoria».

«Siamo orgogliosi - ha proseguito Orlanducci - di constatare come il lavoro svolto fino ad oggi ci abbia portato a superare il concetto di luogo inteso solo come "contenitore di cose". Con le loro centinaia di scatti

i fotografi hanno saputo cogliere ed evidenziare non solo le storie personali e sociali che abbiamo cercato di ricostruire e di trasmettere, ma anche e soprattutto il nostro costante impegno, volto a rendere la nostra sede un luogo di ricerca scientifica e di incontro umano nel quale sia possibile elaborare una memoria collettiva».

Tutte le foto realizzate saranno conservate nell'archivio dell'Anrp, mentre quelle selezionate, che costituiscono la presente mostra, saranno utilizzate per il progetto di renderla itinerante all'interno degli istituti scolastici italiani che la vorranno ospitare.

Come ha detto Francesca Molè «fare fotografie è un modo di elaborare l'esperienza e di soffermarsi su episodi di vita e di storia che attraverso questo strumento vengono rivisitati e acquistano nuovo significato. Si parla sempre di come sia importante non dimenticare, ma questo non accade se non si vivono intensamente delle emozioni. La mostra fotografica offre la possibilità sia per gli autori che per coloro che la vedranno di discutere e di elaborare pensieri». *(red.)*

Associazione
Nazionale
Reduci dalla
Prigionia
*dall'*Internamento
dalla Guerra di Liberazione
e loro familiari

ANRP

SOSTIENI LA NOSTRA AZIONE

versando il contributo annuale di euro 25.00
su c/c postale 51610004 intestato: ANRP Roma

OPPURE su c/c bancario intestato all'ANRP:
Banca Credem, Filiale Via del Tritone
Iban IT12 F030 3203 2010 1000 0090 170

PRESENTATO ALLA CAMERA DEI DEPUTATI DALL'ANRP IL VOLUME SULLA STORIA DEI 44 DI UNTERLÜSS

Per trasmettere la memoria storica è necessaria la ricerca. Ed è importante mettere nero su bianco testimonianze fondamentali, per far si che le nuove generazioni possano conoscere e capire il passato.

A queste basi si è ispirato Andrea Parodi, socio e responsabile dell'Anrp per Torino e Piemonte, con *Gli eroi di Unterlüss. La storia degli ufficiali IMI che sfidarono i nazisti*, libro edito da Mursia e presentato dall'Anrp alla Sala del Mappamondo di Montecitorio il 17 giugno di quest'anno.

Andrea Parodi, giornalista torinese ed appassionato di storia, è il pronipote di Carlo Grieco, uno dei 44 ufficiali che non si piegarono alle richieste, pressanti e continue, di lavorare per il Reich, anche dopo la civilizzazione dell'estate 1944.

Una ricerca storica casuale quella dell'autore. Fino al 2008 - per sua stessa ammissione - ben poco conosceva dell'esistenza degli Internati Militari Italiani. Era a conoscenza vagamente che suo prozio era stato in un campo di concentramento, ma non aveva alcun dettaglio. È stato solo grazie al ritrovamento fortuito di alcune carte di famiglia a permettere a Parodi di entrare letteralmente in una vicenda ben più grande di lui.

Fondamentale, per questa ricerca, è stata la collaborazione con Michele Montagano, il quale ha fornito documenti e testimonianze raccolte nel corso degli anni. Ed ha finalizzato quel progetto - il libro - che proprio Montagano, per tanto tempo, non è riuscito a portare a termine.

Non solo, la ricerca di alcuni familiari di quel gruppo eroico di ufficiali ha permesso all'autore di imbattersi in ulteriore documentazione. Un vero e proprio "puzzle" che ha portato allo sviluppo di una ricerca approfondita e soprattutto inedita su molti punti e diversi particolari.

Ricordiamo brevemente gli eventi: a seguito della "civilizzazione" del 20 luglio 1944 (accordo Mussolini-Hitler) gli ufficiali IMI resistenti furono costretti al lavoro al pari degli altri militari graduati, impegnati ormai da mesi a supporto della Germania nazista. Molti di loro accettarono le condizioni. Altri, circa 4000, resistettero fino alla liberazione. Ma tra questi irriducibili sono stati molti coloro che non si piegarono alle imposizioni naziste. Molto nota - in questo capitolo - è la resistenza dei 369 di Colonia capeggiati da Paolo Desana (si pensi alla tavola rotonda organizzata dall'Anrp lo scorso 20 gennaio alla Biblioteca del Senato della Repubblica e alla relativa pubblicazione degli atti del Convegno a cura di Luciano Zani).

Nel febbraio 1945, dall'Offlag 83 di Wietzendorf vengono condotti 213 ufficiali al vicino aeroporto di Dedelstorf per la riattivazione di una pista in disuso. Per cinque giorni il rifiuto degli ufficiali al lavoro causa una risposta molto dura della Gestapo, che la mattina del 24 febbraio 1945 interviene con l'intento di una decimazione dimostrativa. Di fronte ai 21 prescelti per la fucilazione, 44 ufficiali si mettono a disposizione, volontariamente e d'istinto, per la loro sostituzione.

«È stato il coraggio dell'indignazione», scriverà uno dei superstiti nelle sue memorie «a guidarci verso questo gesto».

La Gestapo, fortemente disorientata di fronte a questa situazione così inaspettata, commuterà, dopo alcune ore di consulto la fucilazione prevista nel trasferimento all'AEL di Unterluss. Un lager conosciuto dalla memorialistica per la sua crudeltà e la sua severa "legge della giungla", che non solo regnava sovrana, ma era anzi favorita dagli aguzzini ucraini, particolarmente astiosi con i prigionieri italiani.

Sei le settimane di detenzione in questo luogo di dolore e di morte (ben tre di loro morirono nel campo: Alberto Pepe di Teramo, Giuliano Nicolini di Stresa, Giorgio Tagliente di Taranto). Altri tre (Giovanni Anelli di Torino, Michele Rinaudo di Trapani e Giorgio Balboni di Milano) morirono subito dopo la liberazione. Una storia conosciuta e divulgata negli anni presso l'ANRP grazie alle continue testimonianze di Michele Montagano, ma che in mancanza di una pubblicazione e di una ricostruzione completa della vicenda rischiava di rimanere soltanto conosciuta dai pochi familiari e da alcuni studiosi. Uno strumento importante per la conoscenza di una delle pagine più importanti della resistenza in terra tedesca.

Nel corso della presentazione del

volume di Parodi, a cui erano presenti alcuni familiari dei 44 di Unterlüss, hanno dialogato con l'autore lo storico Luciano Zani e il giornalista Aldo Cazzullo, i quali, ciascuno nel proprio ambito professionale, hanno contribuito a rendere nota la storia della resistenza degli Imi, ancora oggi poco conosciuta.

La vivace conversazione, condotta dal vice presidente dell'Anrp Lauro Rossi, ha offerto efficaci spunti di riflessione.

Momento culminante è stato il racconto di Michele Montagano, presidente vicario dell'Anrp, nonché ultimo sopravvissuto di Unterlüss.

Il pubblico ha ascoltato con commossa partecipazione la sua eccezionale testimonianza, seguita da un lungo applauso e da una spontanea standing ovation.

Con gli occhi un poco lucidi, come tanti tra i presenti, la giovane deputata Laura Coccia, già conosciuta in altre occasioni come storica, ha voluto esprimere il suo più profondo sentimento di compartecipazione. *(red.)*

COOPERAZIONE INTERNAZIONALE
UNA POMPA A ENERGIA SOLARE A FAYA LARGEAU

di Celeste Loi

Uno degli scopi prioritari dell'Anrp è quello di promuovere, realizzare e partecipare, nel volontariato, ad organici programmi di solidarietà e assistenza per lo sviluppo economico, sociale, culturale, educativo e formativo dei paesi emergenti, ispirandosi ai principi di pace, quale primario bene dell'umanità, e alle direttrici delle Nazioni Unite, nonché agli orientamenti e alle politiche dell'Unione Europea e a quelle nazionali sulla cooperazione internazionale.

A tal fine l'Associazione ritiene indispensabile concorrere a sradicare la povertà e garantire uno sviluppo equo e sostenibile delle popolazioni, rispettando le differenze culturali senza alcuna forma di discriminazione, realizzando micro iniziative concrete per la tutela dei diritti fondamentali degli uomini e delle donne, secondo i dettami della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, delle Convenzioni e delle Raccomandazioni delle Nazioni Unite.

Un abitante della Terra su cinque, oltre 1,2 miliardi di persone, vive in condizioni di povertà assoluta. Una povertà caratterizzata non solo da un reddito basso e dalla mancanza di risorse, ma anche da una condizione di vulnerabilità, isolamento e mancanza di potere politico ed economico che può degenerare in forme di lotta. Lotta politica impari, immiserimento sociale, culturale e morale delle frange più deboli della popolazione, difficilmente controllabili a livello locale, che trovano impreparato e distratto l'occidente benestante e miope.

Questo stato di cose annulla la capacità degli uomini di liberarsi dalla paura e dalla fame in modo pacifico.

Pensare di poter trovare una soluzione con i proclami e le belle parole dei benpensanti o costruendo barriere di ogni tipo, come oramai possiamo constatare quotidianamente, è utopico e fallimentare. Dobbiamo agire, agire con rapidità e attenzione, in modo oculato e con una strategia che pensi al bene comune e non solo a quello limitato ai nostri interessi locali.

Ridurre la povertà significa creare quei presupposti affinché gli uomini e le donne possano trasformare la propria vita e il contesto in cui vivono, permettendo loro di farlo in modo autonomo, limitando la dipendenza da interventi di assistenza esterni e tantomeno interessi estranei alla loro cultura.

Tutto ciò esprime una particolare visione dei rapporti di solidarietà, di reciprocità, di scambio e confronto dialettico, in una dimensione mondiale, dove la forza coesiva riconduce a quella dimensione umana che vede nella inter-attività tra uomini il motore per una crescita equilibrata e sostenibile delle comunità.

Non si può pensare che possa esistere uno sviluppo chiuso e circoscritto ai nostri ambiti culturali, non esiste un altro inferiore o superiore; esiste il "diverso", portatore di valori e conoscenze col quale è possibile costruire percorsi comuni di reciprocità.

In questa dimensione si vuole ribadire come il percorso comune, oltre ad essere un occasione culturale e sociale, appare anche una opportunità economica e tec-

nica di sviluppo reciproco.
Conoscersi, apprezzarsi e stimarsi, significa anche valorizzarsi a vicenda e dare delle opportunità di crescita alle nuove generazioni, in un quadro mondiale che vede rapidamente emergere dinamiche di integrazione e di connessione infrastrutturali nel quale si ha il dovere di interagire, pena l'emarginazione e la crisi economica del nostro sistema.
Per portare avanti iniziative di sostegno internazionale alle popolazioni in difficoltà, l'Anrp sta raccogliendo l'esperienza e la competenza di operatori del sociale, del mondo accademico, delle istituzioni, di tutte quelle persone che hanno deciso di mettere a disposizione le loro capacità umane, tecniche e economiche per condividere esperienze di solidarietà e di volontariato nei paesi più poveri della terra.
Collaborare a queste iniziative, partecipare e aiutare in modo tangibile l'Associazione a perseguire iniziative di solidarietà tra popoli per garantire un futuro migliore, significa anche realizzarsi umanamente e trovare una gratificazione morale che lascia un segno nelle coscienze. Anche noi, insieme, possiamo contribuire a risolvere questo problema e costruire un futuro migliore per tutti.
In una realtà dove non esiste alcun tipo di approvvigionamento energetico è interessante constatare come le moderne tecnologie possano risolvere problemi fondamentali con un basso costo e un basso impatto ambientale.
Da qui la decisione di realizzare nella regione di Faya Largeau (Sahara ciadiano) un impianto di sollevamento idrico ad alimentazione solare, adatto alla realtà del deserto, in grado di risolvere sia le esigenze idriche di un villaggio, che di un'azienda agraria di medie dimensioni o risolvere le esigenze di approvvigionamento delle carovane di cammellieri con un punto d'acqua che garantisca sicurezza e costanza durante tutto l'anno.

Il progetto prevede l'uso di apparecchiature estremamente sofisticate come concezione tecnologica, ma di estrema semplicità nell'utilizzazione e manutenzione.
La realizzazione dell'impianto di sollevamento dovrà coinvolgere l'intero gruppo sociale. Esso parteciperà alla realizzazione del pozzo, collaborerà a risolvere le diverse problematiche tecniche-gestionali, dal montaggio dei pannelli solari, alla realizzazione degli scavi, la posa delle condotte e dei collegamenti elettrici e idraulici, la manutenzione dell'impianto.
La forma di coinvolgimento dell'unità sociale di base si ritiene fondamentale per i futuri sviluppi dell'iniziativa.
La verifica delle condizioni d'utilizzazione dell'impianto a regime costituisce un altro importante fattore della ricerca, sia per le implicazioni sociali che per quanto riguarda gli aspetti tecnico-gestionali.
L'impianto, un vero e proprio prototipo sia per condizioni gravose che per condizioni di funzionalità estreme, verrà ubicato a circa 220 chilometri a est di Faya, in una delle aree desertiche più difficili, dove i pozzi sono rari e assumono particolare importanza per la sopravvivenza di uomini e animali. Dovrà sostituire un impianto di pompaggio tradizionale da 7 kW, alimentato da un gruppo elettrogeno che si è dimostrato estremamente oneroso e inefficiente, con consumi elevati di carburante di difficile approvvigionamento, persistenti panne, dovute ad un uso continuativo in condizioni estreme, con temperature medie di 30/45 gradi centigradi.
L'assenza di gruppo elettrogeno e di qualsiasi parte soggetta a logoramento nelle condizioni estreme del Sahara garantiranno una maggiore sicurezza all'impianto che potrà essere replicato per essere sfruttato secondo le esigenze della popolazione, sia per l'approvvigionamento idrico dei villaggi che per l'irrigazione che per i pozzi di abbeveraggio.
In pratica con costi ridotti di manutenzione e di gestione questi impianti di pompaggio potranno risolvere diversi gravosi problemi della popolazione sahariana, dare un valido aiuto per lo sviluppo migliorare la collaborazione internazionale e l'interscambio.
Il costo complessivo del progetto, portato avanti dall'Anrp con altri partner sarà di 21 mila euro.

26 MAGGIO 1944, VALLE DELL'ANIENE
NAZZARENO PRIGIONIERO PER UN GIORNO

ALLE FALDE DEI MONTI SIMBRUINI, NELLA VALLE DELL' ANIENE, SI TROVA L'ABITATO DI AGOSTA UBICATO NELLE IMMEDIATE VICINANZE DELLA RIVA DESTRA DEL FIUME, A RIDOSSO DI UNA COLLINA DALLA QUALE SI POSSONO VEDERE GLI ANTICHI ACQUEDOTTI CHE PORTAVANO L'ACQUA A ROMA. AI PIEDI DI QUELLA COLLINA, SCATURISCE LA SORGENTE CHIAMATA "AUGUSTA" CHE HA DATO IL NOME AL PAESE. QUESTO RACCONTO, DI UN DRAMMATICO FATTO REALMENTE ACCADUTO NELLA SECONDA GUERRA MONDIALE, È STATO POSSIBILE GRAZIE ALLA REGISTRAZIONE, DALLA VIVA VOCE, DELLA TESTIMONIANZA DI SERGIO MASSIMI (NATO AD AGOSTA E RESIDENTE A ROMA) NIPOTE DI NONNO NAZZARENO E GRAZIE ALLE IMMAGINI TRATTE DAL SITO DELLA PRO-LOCO DI AGOSTA.

di Anna Maria Calore

Era una giornata di sole quel 26 maggio del 1944 quando nonno Nazzareno, contadino di Agosta, si incamminò di buon mattino lungo il sentiero che dalla montagna scendeva al paese. Nazzareno era stato soldato nella prima guerra mondiale ed aveva vissuto tutte le atrocità della Grande guerra, ma era tornato a casa sano e salvo. Era in atto una seconda guerra mondiale, iniziata quattro anni prima, e questa volta era toccato a suo figlio partire insieme ad altri giovani di Agosta e dei paesi del circondario.

Nazzareno era in continua attesa di vederlo tornare sano e salvo per poterlo finalmente riabbracciare. Non sapeva ancora, questo contadino di Agosta, cosa la sorte gli stesse riservando proprio lì, nel paese dove viveva, in quella giornata del mese di maggio.

C'era stato il bombardamento di Cassino, Montecassino e diversi altri bombardamenti in Ciociaria e nella Valle dell'Aniene. L'intento era quello di colpire le truppe tedesche, in ritirata, che si dirigevano verso il nord percorrendo sia la via Casilina sia le strade che attraversano la provincia di Roma, compresa la strada Sublacense e le altre strade che conducevano alla Tiburtina. Durante questi bombardamenti erano state colpite abitazioni civili il 10 maggio e poi la domenica successiva e poi ancora il 24 maggio.

I tedeschi in ritirata, fuggendo dall'incalzare delle azioni alleate, passarono per Subiaco, Agosta, Cervara, Canterano e tutti gli altri paesi della valle razziando quello di cui avevano bisogno. Purtroppo la guerra ha i suoi disumani riti e, visto che i collegamenti tra il comando tedesco e le truppe sparse nel territorio montano del Lazio erano ormai saltati e non arrivavano più né viveri né rifornimenti di alcun genere alle truppe, i tedeschi in fuga si pigliavano quanto a loro serviva, depredando la popolazione civile inerme.

Nei paesi e nelle località intorno a Subiaco la popolazione era allertata e cercava di difendere la propria vita ed i propri beni. Così i civili fuggirono su per le montagne, portandosi dietro le loro vacche, i loro cavalli ed il resto del bestiame. Si portavano dietro anche riserve di farina, di sale e le preziose biciclette, unico mezzo di locomozione oltre i cavalli e i muli.

Gli abitanti di quelle contrade, quindi, lasciarono le loro case vuote e si accamparono in montagna nel fitto di un bosco. Lì costruirono un recinto per gli animali, per bere attingevano l'acqua ad un ruscello che scendeva giù dalla montagna prima di gettarsi nell'Aniene e si adattarono in qualche maniera per passare, tutti insieme, le nottate ancora umide, lasciando sempre qualcuno di sentinella sullo sperone che guardava verso la valle. Si cercava, insomma, di vivere una possibile normalità, nonostante la guerra. Ogni tanto, i paesani scendevano verso gli abitati, ma solo quando l'apparente calma sembrava permetterlo.

Quella mattina del 26 maggio, nonno Nazzareno, scese di buon mattino, insieme ad altri paesani, lungo il sentiero che dal rifugio sui monti portava alla valle.
Nel frattempo, i tedeschi che fuggivano sui loro mezzi militari trovarono lungo la strada tra Subiaco e il ponte sull'Aniene all'altezza di Agosta, un commilitone ucciso con la testa fracassata. Nella zona si è sempre creduto che il soldato fosse precipitato da un camion in corsa, spaccandosi il cranio, ma il comandante della guarnigione ordinò subito un rastrellamento quale rappresaglia verso il responsabile di quella morte della quale non era stato possibile identificare le cause. Diverse pattuglie setacciarono l'intera zona circostante e, tra uomini, donne e ragazzi, furono catturate ventiquattro persone che, dopo una marcia sotto il tiro dei tedeschi, vennero concentrate in una abitazione del luogo: gli uomini in una stanza, le donne in un'altra. Lungo il tragitto, sino al luogo dove i rastrellati furono tenuti prigionieri, accadde che un ragazzo facente parte dei prigionieri e con gravi problemi di deambulazione, non riuscisse a tenere il passo con gli altri e addirittura, ad un certo punto, cadde lungo la strada non riuscendo più ad alzarsi. I soldati tedeschi, ritenendo che fosse una finzione, dopo averlo ripetutamente percosso, lasciarono partire una raffica di mitra che lo uccise all'istante. In quel gruppo di prigionieri con le mani alzate, c'era anche Nazzareno catturato quella mattina, lungo il sentiero che, dalla montagna conduceva al paese.
Dopo una giornata di prigionia nella casa requisita dai tedeschi, a pomeriggio inoltrato, quindici degli uomini catturati furono fatti uscire dall'abitazione, mentre le donne rimasero prigioniere. I quindici uomini, e tra di loro ve ne erano anche di giovanissimi sotto i venti anni, vennero condotti verso una radura lontano dal centro abitato in una località chiamata "Madonna della Pace". Tutti i quindici uomini vennero messi in fila per essere "giustiziati". Ma ecco che proprio in

quel momento giunse l'ordine al comandante del drappello già pronto per fucilare i malcapitati che, le persone da fucilare, dovevano essere quattordici e non quindici dato che, il ragazzo che era stato ucciso poiché non riusciva a tenere il passo del gruppo, era da considerarsi come facente parte dei prigionieri da giustiziare.
L'ufficiale tedesco che già aveva allineato le quindici persone da ammazzare, si trovò in difficoltà a decidere quale vita doveva salvare: il più giovane? il più anziano? quello che aveva la famiglia più numerosa? L'ufficiale, prese rapidamente una decisione; avrebbe iniziato a contare a partire dai primi sette e dagli ultimi sette di quelle anime in fila per morire, per cui colui che si sarebbe salvato, si sarebbe trovato esattamente al centro della fila. L'ufficiale cominciò a contare: uno, due, tre, quattro, cinque, sei e sette da un capo della fila e poi di nuovo sette dalla coda della fila. Sette e sette quattordici, al centro si trovava nonno Nazzareno al quale l'ufficiale disse in modo brusco: «tu esci, via, via».
Mentre nonno Nazareno, frastornato dalla sorte che gli era capitata usciva salvo dalla fila di coloro che sarebbero stati messi a morte, i paesani rimasti per essere uccisi gli affidarono messaggi di affetto e di incombenze che non volevano lasciare in sospeso a causa della loro morte, messaggi destinati alle loro famiglie che lui, il miracolato dalla sorte, cercava di raccogliere nella sua testa confusa da tutti questi accadimenti. Dopo di che, per le quattordici persone rimaste in fila, vi fu solo il crepitio della mitragliatrice mentre, per le donne ancora prigioniere nella casa requisita, restò la disperazione per tanti lutti.
Quei messaggi, raccolti mentre la sua vita riprendeva il normale corso e quella di altri finiva pochi istanti dopo, tornarono a martellare il cervello di Nazzareno, per tutto il resto dell'esistenza. Si sentiva un privilegiato dal destino ma, nello stesso tempo, colpevole per il fatto di essersi salvato la vita mentre gli altri compagni di sventura, tra i quali anche ragazzi poco più che adolescenti, l'avevano persa.
Per il resto della vita fu perseguitato da incubi che lo facevano svegliare sudato e ansimante, nelle lunghe ore della notte. Prendere con sé le ultime parole di coloro che non avevano avuto la sua stessa fortuna, era un peso insopportabile per i suoi sessanta anni. Dopo cinque anni da quei fatti, anche nonno Nazareno morì, portandosi dietro le voci e i messaggi di quelle persone fucilate in una giornata di sole del 26 maggio 1944, nella Valle dell'Aniene in una località di campagna chiamata "Madonna della Pace".

Sacrario dei 15 martiri, Madonna della Pace (Agosta)

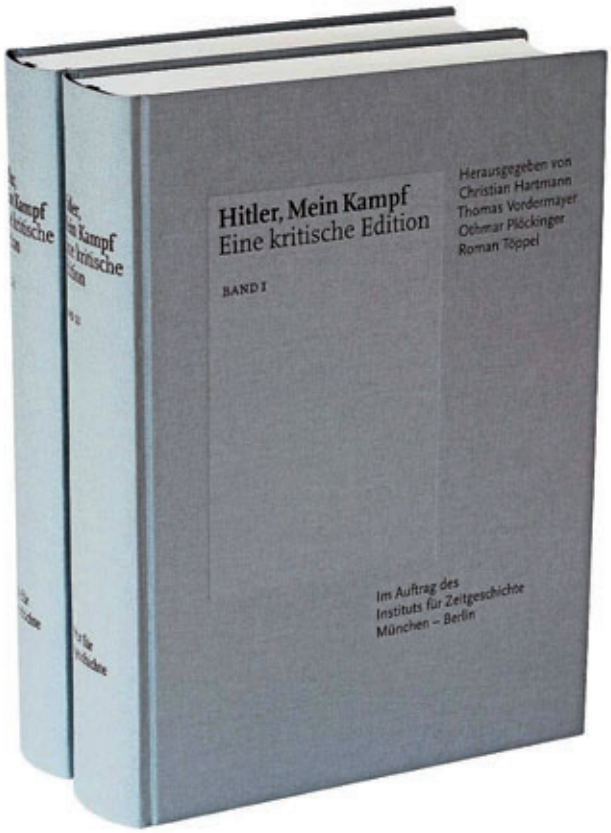
IL *MEIN KAMPF* TORNA ALLE STAMPE

LA SUMMA DEL PENSIERO HITLERIANO TRA RIFLESSIONE STORICA E MALSANO *REVIVAL*

di Alessandro Ferioli

Il libro noto come *Mein Kampf* (*La mia battaglia*) fu composto da Adolf Hitler con la collaborazione di Rudolf Hess nel periodo di detenzione nel carcere di Landsberg am Lech, dove i due scontavano la condanna a circa un anno per il tentato colpo di Stato a Monaco del 9 novembre 1923. Pubblicato in due tomi rispettivamente nel luglio 1925 - *Eine Abrechnung*, (*Resoconto*) e nel novembre 1926 *Die nationalsozialistische Bewegung* (*Il movimento nazionalsocialista*), dopo una riscrittura imposta da Max Amann, direttore editoriale della casa editrice Franz Eher di Monaco, *Mein Kampf* costituì la summa programmatica del nazionalsocialismo collocandosi nello scenario politico dell'epoca come saggio autobiografico, filosofico e politico.

Scritto da Hitler per accreditarsi come ideologo e leader dell'estrema destra (Feder, Eckart e Rosenberg avevano già alquante pubblicazioni), il volume sistematizza il pensiero elaborato da Hitler negli anni precedenti e dovuto in larga parte a correnti di pensiero già presenti nella cultura tedesca ed europea del tempo. Nel *Mein Kampf* è chiaramente delineata la visione della storia come un processo darwiniano di "lotta eterna" tra popoli diversi tra loro per caratteristiche etnico-biologiche e gerarchizzabili secondo la loro peculiare capacità creatrice; compito principale di un popolo è di aumentare di numero e di affermarsi (anche con la guerra) sugli altri popoli, appropriandosi dello spazio vitale necessario alla propria esistenza e sussistenza (il Lebensraum già teorizzato dall'accademico Karl Haushofer). La contraddizione fra l'accrescimento della popolazione e i limiti dello spazio dato non poteva risolversi pacificamente, ma si sarebbe giocata sull'espansione commerciale e soprattutto con la guerra. Lo spazio vitale indispensabile al sostentamento dell'accresciuto popolo tedesco doveva conquistarsi a est, nel territorio dell'Unione Sovietica. «Noi cominciamo là dove si terminò sei secoli fa – scriveva Hitler –. Poniamo termine all'eterna marcia germanica verso il sud e l'ovest dell'Europa, e volgiamo lo sguardo alla terra situata all'est». Nel *Mein Kampf* esiste già la collocazione gerarchica dei popoli slavi come inferiori e l'accusa, ossessiva, all'ebreo di costituire una minaccia per il popolo tedesco in quanto mirante a inquinare la razza superiore con il meticciamento e a strangolare la Germania sia sul versante politico, attraverso la democrazia e il comunismo, sia su quello economico mediante la grande finanza internazionale. Inoltre il *Mein Kampf* prefigura i metodi della propaganda nazista in due aspetti fondamentali: la ripetizione ossessiva di pochi e semplici slogan e l'assunzione di posizioni radicali, estreme, allo scopo di giungere a una semplificazione dei sentimenti e scoraggiare i moderati. Il fulcro della sua strategia consiste nello sforzo di non disperdere l'atten-



zione della massa ma di concentrarla sempre su un solo nemico, riunendo tutti gli avversari in una sola categoria verso cui far convergere l'odio. Tale categoria sarà costituita – come sappiamo – dall'ebreo, dipinto come il grande burattinaio del capitalismo e del bolscevismo, ostacolo tra l'altro alla marcia del popolo tedesco verso est.

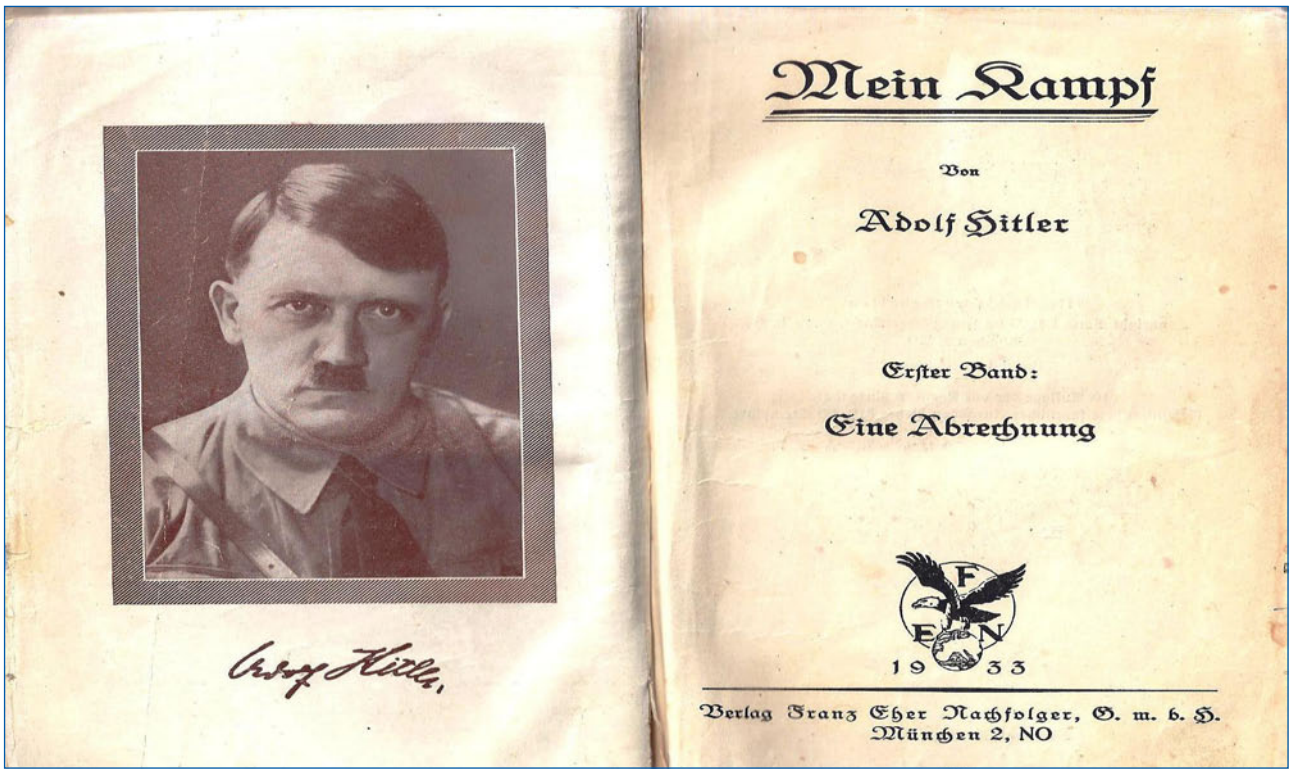
Se negli anni successivi alla prima pubblicazione le copie vendute furono relativamente poche, fu invece a partire dal cancellierato di Hitler fino al crollo del regime nazista che *Mein Kampf*, grazie all'azione propagandistica di Joseph Goebbels, rimase costantemente un best seller, oltrepassando i 12 milioni di copie e fruttando al suo autore la somma di 15 milioni di Reichsmark (esentasse) a titolo di diritti d'autore, con cui egli ristrutturò la residenza estiva sull'Obersalzberg.

Al termine della guerra le autorità alleate di occupazione requisirono la casa editrice Eher-Verlag e affidarono i diritti legali al Land della Baviera, che non ha mai acconsentito alla ristampa del libro fino allo scadere delle royalties. Non sussistendo un divieto di circolazione, ciò non ha impedito né la vendita (del tutto legittima) di esemplari già stampati in precedenza e commercializzati come libri d'antiquariato né la circolazione di copie clandestine, cui si è aggiunta da qualche anno la possibilità di scaricare agevolmente da Internet il testo in formato PDF.

In prossimità della scadenza dei diritti – prevista per il 31 dicembre 2015, a settant'anni dalla morte di Hitler e a novant'anni dalla prima edizione – si è ritenuto opportuno affidare all'Istituto di storia contemporanea di Monaco la curatela dell'edizione del libro. Ha così veduto la luce la prima edizione legale in Germania dal 1945, costituita da due tomi di complessive 2000 pagine occupate dal testo originale e da circa 3500 note critiche. Il riferimento bibliografico è: Adolf Hitler, *Mein Kampf. Eine kritische Edition* (Institut für Zeitgeschichte, München-Berlin, 2016). Il prezzo ammonta a 59 euro. La prima tiratura, di 4 mila copie, è andata esaurita sin dal primo giorno di vendita (8 gennaio scorso), poiché i volumi erano già stati quasi tutti prenotati nelle librerie. Ulteriori ristampe sono state approntate, mentre in Germania rimangono inibite le edizioni non commentate del *Mein Kampf* (recentemente è stata aperta un'inchiesta della magistratura per una edizione pubblicata dalla casa editrice di estrema destra Der Schelm, non commentata). È inoltre in preparazione un'edizione scolastica, per la quale si sta studiando uno specifico apparato critico e si stanno approntando le indicazioni didattiche, destinata agli studenti dai 15 anni in su.

È chiaro che una nuova edizione del *Mein Kampf* non può essere trattata come la pubblicazione di qualsiasi altro libro, poiché porta con sé una serie di questioni non soltanto storiografiche ma anche etiche e civili. Infatti, se da un lato una maggiore conoscenza del libro, in edizione critica, è auspicabile per riflettere sul passato dell'Europa e della Germania in particolare, dall'altro la diffusione delle farneticazioni hitleriane potrebbe alimentare ulteriormente il fanatismo grazie alla pubblicità resa al volume. A fare da argine a sentimenti malsani dovrebbe provvedere, nelle intenzioni dei promotori, un apparato critico finalizzato a evidenziare e smascherare le aberrazioni insite nelle teorie di Hitler e non è sbagliato ritenere che proprio la riflessione critica possa disinnescarne la carica criminale ed eversiva.

Ci si chiede da più parti, tuttavia, quali limiti detti il buon senso all'opera di demistificazione del verbo di Hitler, poiché l'assurdità dei suoi contenuti è già palese di per sé e il solo profondersi in troppe note e spiegazioni significa concedere valore al testo. In effetti, accostarsi al *Mein Kampf* in un'edizione critica agevola senz'altro la comprensione delle fonti del pensiero di Hitler e ne consente la storicizzazione: la decostruzione del libro permette di individuare quali tesi siano svincolate dalla figura del Führer in quanto preesistenti e coesistenti e quali invece si debbano più precisamente a una sua personale elaborazione, moltiplicando le possibilità di riconoscerle nelle diverse forme con le quali, *mutatis mutandis*, si ripresentano oggi.
Al problema della rimessa ufficiale in circolazione del *Mein Kampf* si accompagna nell'intera Europa un'altra questione cruciale che investe la sua commercializzazione: se quel libro cioè possa essere trattato come gli altri, ovvero posato in vetrina ed esposto alla vista su banchi e scaffali – con il rischio di ferire la sensibilità delle vittime e dei loro discendenti ma anche, di contro, di assumere per taluni nostalgici il valore di un feticcio –, o se debba invece avere una diversa e più "discreta" collocazione a sottolinearne la pericolosità (prevedendosi ad esempio che venga prelevato dal magazzino appositamente per la vendita e su esplicita richiesta dell'acquirente) o addirittura dematerializzato in forma di eBook.
Viene da chiedersi quanti siano disposti a impegnarsi in una lettura lunga, noiosa e aberrante, e se il destino del libro non sia piuttosto quello di diventare, una volta acquistato, un "oggetto" da custodire ed esibire come segno tangibile di "appartenenza" alla Weltanschauung nazista. Il fulcro delle tante preoccupazioni, in effetti, non sta tanto nell'ipotesi che il nazionalsocialismo sia replicabile o meno, quanto piuttosto nella potenza di miti, simboli e metafore di una cultura capace ancora oggi di evocare un sistema di valori basato sulla moralità distorta di chi riteneva che il futuro sarebbe appartenuto al Reich millenario. Nel libro sono rintracciabili forti spunti xenofobi utilizzabili dai razzisti di estrema destra che mal tollerano le migrazioni da altri continenti, ma anche suggerimenti per gli estremisti islamici che potrebbero utilizzare le tesi antisemite contro il diritto all'esistenza di Israele e servirsi della critica alla democrazia in funzione antioccidentale.
Mentre già avevo cominciato a scrivere queste note, a conferire ulteriore attualità all'argomento è giunta la notizia che il quotidiano «il Giornale» avrebbe cominciato a pubblicare da sabato 11 giugno per la sua *Biblioteca storica* una collana dedicata alla storia del Terzo Reich, in otto volumi al primo dei quali sarebbe stato allegato in omaggio il testo di *Mein Kampf* nell'edizione italiana del 1934 con una nota critica a cura dello storico Francesco Perfetti.
«Solo una lettura sistematica effettuata con spirito criti-



co – scrive Perfetti nell'introduzione anticipata nell'articolo *Conoscere per rifiutare. Leggere 'Mein Kampf' vero antidoto alle tossine del nazionalsocialismo*, su «il Giornale» dell'11 giugno 2016 – può operare da contravveleno nei confronti di una costruzione teorica demagogica e tuttora pericolosa e, al tempo stesso, può consentire una spiegazione storica degli avvenimenti drammatici che hanno insanguinato l'ultimo scorcio della prima metà del secolo decimo nono».

La motivazione addotta appare quindi, nei suoi principi generali, non scorretta. Lo stesso Perfetti ha poi sottolineato come l'ideologia nazionalsocialista abbia rappresentato non un fenomeno di follia individuale ma un'elaborazione sistematica che ha prodotto una concezione del mondo ignobile e aberrante. Tuttavia – complice anche il periodo tra il primo turno e i ballottaggi delle elezioni amministrative in alcune grandi città e l'approvazione, appena pochi giorni prima, del reato di negazionismo del genocidio – la levata di scudi contro la pubblicazione è stata ampia. L'operazione editoriale è stata difatti prontamente e gravemente criticata da storici (come Manuela Consonni nel suo intervento *Hitler in edicola è un attacco alla memoria* su «La Stampa» del 10 giugno 2016), dalle comunità ebraiche (Renzo Gattegna, presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche, l'ha definita «un'operazione indecente»), da associazioni reducistiche (per l'Aned, che pure non è sfavorevole alla diffusione del libro a scopo di conoscenza storica, si tratta però in questo caso dell'uso del nome di Hitler come di un asso giocato nella partita della provocazione, in una sorta di «rincorsa a chi è più a destra»), da autorità dello Stato (Laura Boldrini: «Decisione grave, la memoria merita rispetto. La mia solidarietà a tutte le famiglie vittime dell'Olocausto»; Matteo Renzi: «Trovo squallido che un quotidiano italiano regali oggi il Mein Kampf di Hitler») e dall'ambasciata d'Israele a Roma («Siamo rimasti sorpresi […] Se ce lo avessero chiesto, avremmo consigliato loro di distribuire libri molto più adeguati per studiare e capire la Shoah»).

Prendendo le ovvie distanze dal contenuto del libro, il direttore de «il Giornale» ha replicato alle accuse promettendo di valutare la fattibilità della pubblicazione del diario di Anna Frank (*Veri ipocriti e falsi moralisti*, «il Giornale» del 12 giugno 2016). Di là dalle ragioni addotte dalle varie parti in gioco, emerge comunque in modo chiaro come la pubblicazione e la diffusione del *Mein Kampf* – peraltro in una versione italiana non del tutto fedele realizzata durante il fascismo – costituisca un nodo deontologico che, per i motivi dianzi esposti, investe pesantemente editori, storici, giornalisti e financo distributori.

È condivisibile quanto afferma Fiamma Nirenstein, ovvero che «non c'è testo al mondo che debba essere cancellato per legge, nemmeno il più ripugnante, non c'è idea che debba essere chiusa dietro le sbarre, nemmeno la più fosca» (*Sono a disagio - Però i pericoli sono ben altri*, «il Giornale» del 12 giugno 2016); tuttavia sembra, a mio giudizio, che la diffusione del testo più criminale (per contenuti ed effetti) della storia dell'umanità meriti particolare attenzione. Il nazionalsocialismo, in definitiva, ha elaborato un pensiero impregnato d'odio e fondato sulla distruzione sistematica di categorie razziali e sociali come nessun'altra ideologia ha mai fatto nel corso della storia umana. Aprire e sfogliare il libro che novant'anni fa ha fatto conoscere quel pensiero al popolo tedesco è come sollevare il coperchio del vaso di Pandora: il rischio che ne escano forze malefiche è altissimo e va affrontato sempre con la dovuta preparazione intellettuale e morale. Per questo motivo la sua pubblicazione e la sua commercializzazione – che peraltro nel nostro Paese avvengono da tempo – vanno trattate con la dovuta cautela per favorire un acquisto consapevole, che non sia dettato da leggerezza, e consentire una lettura meditata attraverso un testo originale e la relativa traduzione (insomma: un'edizione critica filologicamente impeccabile).

Nel caso salito alla ribalta delle cronache italiane in questi giorni ciò non è avvenuto e l'intera operazione si è ridotta nella migliore delle ipotesi a un evento commerciale e nella peggiore una provocazione ambigua.

A questo punto, però, è lecito proporre pubblicamente che sia un nostro ateneo a curare ed editare l'edizione italiana di *Mein Kampf*, stabilendone altresì le condizioni di vendita.

PER NON DIMENTICARE

CONTINUANO IN TUTTA ITALIA LE CERIMONIE PER LA CONSEGNA DELLE MEDAGLIE D'ONORE E DELLA LIBERAZIONE A QUANTI HANNO CONTRIBUITO AD UNA ITALIA LIBERA E DEMOCRATICA. DI SEGUITO LA CRONACA DI ALCUNE MANIFESTAZIONI CHE HANNO VISTO PROTAGONISTI I NOSTRI ASSOCIATI.

TRENTO

Si è tenuta in Piazza Duomo a Trento, nella mattinata del 2 giugno, la celebrazione del 70° anniversario della Repubblica.
Dopo gli interventi delle autorità e la lettura del messaggio del Presidente della Repubblica, la cerimonia si è conclusa con la consegna da parte del Commissario del Governo della Medaglia d'Onore a nove ex militari internati trentini che scelsero la prigionia nei campi di internamento nazisti al collaborazionismo con il regime nazifascista.
Dei nove insigniti, uno solo è ancora vivente, Grillo Vanzetta, per gli altri l'onorificenza alla memoria è stata consegnata ai familiari.

LECCO

I festeggiamenti lecchesi per la festa della Repubblica hanno visto la consegna da parte del prefetto di Lecco, Liliana Baccari, di sei Medaglie d'Onore. La cerimonia si è tenuta presso la Sala Ticozzi. Ad ottenere il riconoscimento: Antonio Gatti di Mandello del Lario, unico dei sei insigniti ancora in vita, deportato in Polonia dal 1943 al 1945; Sergio Zappelli, sempre di Mandello, deportato in Germania; Carlo Tentori di Annone Brianza, internato in Germania e in Jugoslavia ma mai rientrato; Bortolo Scandella di Barzio, deportato dal 1943 al 1945; Bruno Giordano Bianchi di Casatenovo internato a Norimberga e Augusto Casiraghi di Malgrate deportato in Germania.

RIETI

Subito dopo la deposizione di una corona d'alloro al Monumento ai Caduti da parte del Prefetto di Rieti Valter Crudo, si è svolta la cerimonia ufficiale di consegna delle Medaglie d'Onore alla sorella dell'insignito, Costantino Caroselli, nonché delle Medaglie della Liberazione alla figlia dell'insignito Sabato Bufalini, ed ai signori Silvio Carconi, Arturo Cursi, Renzo Ricci e Ruggero Smerieri.

SONDRIO

Il Prefetto Giuseppe Maria Scalia ha consegnato a Sondrio, presso Palazzo Martinengo, undici Medaglie d'Onore. Gli insigniti sono: Giovanni Canclini, Diego Ciapponi, Cesare Magatelli, Bruno Giovanni Merlo, Guerrino Paiè, Giovanni Papa (la medaglia è stata consegnata al figlio Vittorio, in foto), Evaristo Pedranzini, Stefano Ruffoni, Luigi Spini, Domenico Tognini e Vittorio Viviani.

LA SPEZIA

Alla presenza dei Sindaci dei Comuni di residenza, nonché delle associazioni patriottiche locali, il Prefetto Mauro Lubatti ha consegnato le Medaglie della Liberazione ed i relativi attestati a 57 cittadini della provincia.
Il Prefetto Lubatti ha sottolineato l'importanza della giornata, richiamando, in una cerimonia particolarmente sentita, i valori della Resistenza e della Liberazione che hanno reso possibile il ritorno alla democrazia e la nascita della Repubblica Italiana.

VENEZIA

Lo scorso 25 aprile il Prefetto di Venezia, Domenico Cuttaia, ha consegnato, presso il teatro Toniolo di Mestre, 61 medaglie della Liberazione ad altrettanti concittadini della provincia veneta che hanno partecipato alla Resistenza e alla Lotta di Liberazione: partigiani, internati militari nei lager nazisti, combattenti inquadrati nei reparti delle Forze armate.
Tra gli insigniti anche il reduce Gino Marchesin (in foto).

MONZA E BRIANZA

Sono state 45 le Medaglie della Liberazione consegnate lo scorso 20 maggio presso il Teatro Manzoni, a Monza, dal prefetto Giovanna Vilasi, alla presenza delle autorità della provincia e dei rappresentanti delle associazioni combattentistiche e d'arma. Tra gli insigniti, Lino Zanin classe 1923 (in foto sopra) e Rodolfo Ferrario (nella foto a destra accompagnato dalla figlia).
Zanin l'8 settembre1943 era sergente maggiore del Genio a Torino. Sfugge alla cattura dei tedeschi e all'internamento nei lager in Germania. Raggiunge il Friuli, sua terra natale, e si arruola in una banda partigiana diventando comandante di compagnia del Battaglione Martelli, formazione garibaldina inserita nella Brigata "Di Nanni" a sua volta facente parte della Divisione Garibaldina "Mario Modoti" e comandata da Ardito Fornasin.. Partecipa a numerosi combattimenti sullavc strada Pontebbana, principale arteria fra Pordenone e Udine, facendo saltare un panzer tedesco con una mina. Trasferitosi a Seregno dopo la guerra diventa subito cittadino attivo e apprezzato. Attualmente risiede ad Albiate (mb).

Paola Cintoli - Il ritorno da Schokken Lager 64/Z Il diario del Gen. Giuseppe Cinti (1945): una voce della Resistenza senz'armi, Biblioteka edizioni 2015
ISBN 978-88-6934-085-7; pp. 347; € 18,00

Il saggio-memoria è incentrato sul diario del lungo viaggio di ritorno del Generale Giuseppe Cinti, familiare dell'autrice, dalla prigionia a Schokken (Polonia) nel campo 64/Z, subita dal 1943 al 1945. Una testimonianza preziosa dell'esperienza dei circa 650 mila militari italiani deportati e rinchiusi nei lager nazisti, dopo l'8 settembre, con la qualifica Imi, per il rifiuto di continuare la guerra al fianco dei tedeschi e di aderire alla Repubblica sociale di Salò.
Il valore documentario del diario risiede nel fatto che è coevo agli eventi e rivela uno sguardo acuto nella descrizione di luoghi e persone, una mente lucida nelle riflessioni sui fatti storici e i comportamenti umani.
Il racconto degli interminabili otto mesi dell'avventuroso e drammatico viaggio di ritorno è denso di annotazioni interessanti non solo sui rapporti umani vissuti e sulla condizione materiale e morale dei reduci internati, ma anche sulle caratteristiche dei diversi Paesi attraversati e dei popoli con cui il Generale viene in contatto.
Il primo capitolo è dedicato dall'autrice alla contestualizzazione del diario e all'inquadramento della questione degli Imi. Nel secondo capitolo è ricostruito il periodo della prigionia attraverso i diari,per lo più inediti, di alcuni generali internati nel campo 64/Z. Nel terzo capitolo, dopo la presentazione dell'iter militare del Generale Cinti, sono state evidenziate riflessioni, annotazioni, stati d'animo colti dal diario del suo rimpatrio. Un viaggio lungo otto mesi attraverso la Polonia, l'Ucraina, l'Ungheria, l'Austria, fino all'arrivo a Tarvisio e poi da lì a Roma.
Lo scritto, come sottolinea l'autrice nell'introduzione è «non solo un doveroso atto di omaggio e di riconoscenza nei confronti di una persona coraggiosa e leale verso le istituzioni del proprio Paese, il Generale Giuseppe Cinti, ma anche un contributo finalizzato a riabilitare la memoria storica di quell'oscura ma determinante resistenza degli oltre 600 mila Imi per troppo tempo considerati - spregiativamente - "badogliani", i quali invece contribuirono a salvare l'onore della Nazione dopo l'8 settembre 1943 e diedero un apporto fondamentale alla riconquista della libertà dell'Italia e all'edificazione del nostro Stato democratico».

---

a cura di Massimo Borgogni e Irene Sbrilli, Diario di prigionia del caporalmaggiore Franco Sbrilli, internato militare (1943-1945), Edizioni Cantagalli 2014
ISBN 978-88-6879-068-4; pp. 112; € 12,00

Il volumetto ripropone il diario del caporalmaggiore Franco Sbrillli scritto "a caldo" come dichiara lui stesso, quando nel 1945 tornò a casa. «Mi ricordavo troppo bene quello che avevo passato. Avevo conservato tutte le lettere che mi erano arrivate dai miei genitori. Ho deciso di scrivere questo diario a casa, dopo essere tornato per ricordare le avventure della mia prigionia in Germania».
Il diario, che non è scritto giorno per giorno, inizia con l'8 settembre, il giorno dell'armistizio perchè fino a qual momento la vita da militare di Sbrilli era stata tranquilla. Dopo la prima scrittura, il caporalmaggiore dichiara di aver fatto delle correzioni.
Nelle memorie di Sbrilli si nota un'attenzione particolare per la descrizione dei luoghi - fanno notare i curatori della pubblicazione - da un punto di vista geografico e fisico; molti nomi di città sono in lingua tedesca, come alcune espressioni, entrambi ricchi di errori ortografici. Il testo delle memorie viene riproposto nella pubblicazione con limitate modifiche di punteggiatura al solo fine di rendere più leggibile l'elaborato, ma senza alcuna modifica o intervento di tipo contenutistico che avrebbero potuto comprometterne l'autenticità o indurre il lettore a farsi un'idea sbagliata dell'esperienza raccontata da Sbrilli.
Fatto prigioniero dai tedeschi dopo l'8 settembre mentre si trovava nella caserma di Pinerolo, fu deportato nei territori del Terzo Reich, in particolare nei campi di detenzione della Germania. Dopo la liberazione da parte delle truppe dell'U.S. Army, i primi di aprile del 1945, Sbrilli iniziò un avventuroso viaggio di ritorno verso l'Italia attraversando buona parte della Renania in bicicletta e poi in treno, a piedi e con mezzi di fortuna fino a casa a Campiglia d'Orcia

BIBLIOTECA ANRP

Sergio Mignardi - Saga intrepida di un italiano qualunque 1925-2013,
Europa Edizioni 2014
ISBN 978-88-6854-142-2; pp. 165; € 13,90

Il libro racconta la vita di Sergio Mignardi, nato l'1 marzo 1925, ex deportato del campo di concentramento nazista di Lippstadt (Vestfalia).
Composto di quattro capitoli e cinque lettere aperte ai familiari, il volumetto autobiografico racconta i momenti importanti che hanno segnato la vita di «un italiano qualunque» che ha visto i lager nazisti da dentro, ha studiato negli anni tra le due guerre mondiali, ha sparato al confine svizzero per due anni, è stato comandante di Brigata di Frontiera, si è fatto tutta la guerra fredda, per quasi dieci anni è stato nella Nazionale Italiana di Tiro con Pistola, e si è costruito una famiglia e una cultura. Una storia che vale la pena di scoprire.
In particolare, il primo capitolo è dedicato alla prima infanzia, al periodo scolastico e ai primi lavori. Si racconta del terremoto del 1929 e della crisi degli anni Trenta, fino al periodo fascista (1925-1945). Il secondo capitolo è centrato, invece, sui due anni di prigionia in Germania in un lager nazista fino al ritorno in patria (1943-1945). A seguire, il terzo capitolo tratta del periodo dell'occupazione dell'Italia da parte degli invasori tedeschi e della vita dei cittadini nella cintura pedemontana dell'Appennino Tosco Emiliano (1943-1945). Infine, il quarto capitolo è dedicato al servizio al confine con la Svizzera e nel corpo volontari della libertà con il racconto delle sparatorie al confine con la Svizzera sul fiume Tresa (1945-1947); al servizio alla frontiera sul confine della Iugoslavia nel periodo della Guerra Fredda (1950-1951); al trasferimento in Sicilia (1951-1953); alla lunga permanenza di comando alla legione di Bologna e all'avvincente periodo sportivo come "atleta azzurro" nella squadra nazionale di tiro a segno con la pistola in Italia e all'estero (1954-1974).
Come spiega l'autore «è stato tutto molto tragico, ma interessante: soprattutto per i ricordi più dolorosi, che oggi non fanno più male, dopo che il tempo ha sanato tutte le ferite». Un libro piacevole, spiritoso nella sua veridicità e commovente.

Edmondo Montali, Il comandante Bulow. Arrigo Boldrini partigiano, politico, parlamentare, Ediesse 2015
ISBN 978-88-230-2004-7; pp. 301; € 14,00

Il libro di Edmondo Montali, con prefazione del presidente dell'Anpi Carlo Smuraglia e introduzione del professore Adolfo Pepe, ricostruisce la vicenda resistenziale, politica e parlamentare di Arrigo Boldrini, il comandante Bulow.
Boldrini è stato un grande comandante partigiano alla guida della 28a Brigata Mario Gordini che operò nella provincia di Ravenna e poi in Veneto durante la guerra di Liberazione. Il suo nome rimase per sempre legato alla pianurizzazione della Resistenza con la quale il ravennate Bulow spostò la guerra partigiana dal suo terreno naturale, la montagna, alle campagne della Bassa, inventando un tipo di guerra partigiana che non si riteneva possibile. Ma Boldrini, medaglia d'oro al valore militare, non è stato solo un comandante partigiano. Membro della Consulta e della Costituente, è stato un parlamentare di lungo corso, vicepresidente della Camera dal 1968 al 1976, poi senatore della Repubblica fino al 1994, dirigente di primo piano del Partito comunista italiano e presidente dell'Anpi, l'Associazione nazionale partigiani, fino al XIV Congresso del 2006, due anni prima della sua morte. Il libro cerca di restituire la ricchezza del suo poliedrico contributo alla storia, per molti versi difficile e complessa, della Repubblica italiana di cui fu, a pieno titolo, un padre fondatore.
«Nella caduta delle ideologie, dei grandi sogni, delle speranze, nella degenerazione della politica, e anche - in fondo - di buona parte della società civile, è utile richiamarsi ad un esempio di coraggio, di impegno, di coerenza e di fiducia nella democrazia e nei valori della Resistenza e della Costituzione, senza mitologia, ma con la forza insopprimibile della verità».

«La memoria non va annacquata né dimenticata: la memoria è fonte di pace e di futuro».

Papa Francesco sul *Libro d'Onore* al Memoriale di Tzitzernakaberd,
il monumento dedicato alle vittime del genocidio del popolo armeno, (25 giugno2016)